

DXLIII.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI MARTEDÌ 25 LUGLIO 1950

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **MARTINO**

INDI

DEL PRESIDENTE **GRONCHI**

INDICE

	PAG.
Congedi	21465
Disegni di legge:	
(Deferimento a Commissioni in sede legislativa)	21465
(Presentazione)	21479
(Trasmissione dal Senato)	21466
Disegno di legge (Seguito della discussione):	
Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173)	21466
PRESIDENTE	21466, 21492, 21493
GRIFONE, <i>Relatore di minoranza</i>	21466
SEGLI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	21480, 21493
PALLENZONA	21493
GORINI	21493
ROBERTI	21493
MAZZA	21493

La seduta comincia alle 10.

CORTÈSE, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.

(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Ferreri e Moro Francesco.

(I congedi sono concessi).

Deferimento di disegni di legge a Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva fatta nelle precedenti sedute, ritengo che i seguenti disegni di legge possano essere deferiti all'esame e all'approvazione delle competenti Commissioni permanenti, in sede legislativa:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 15 milioni a favore dell'Ente autonomo « Fiera di Foggia » (Approvato dalla IX Commissione permanente del Senato) (1487);

« Proroga al 30 giugno 1950 della temporanea facoltà attribuita alle amministrazioni militari di tenere i conti relativi ai materiali soltanto a quantità e non a valore » (Approvato dalla V Commissione permanente del Senato) (1488);

« Temporanea elevazione del limite massimo di età per l'ammissione ai pubblici impieghi delle vedove di caduti nell'ultima guerra e nella lotta di liberazione » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1489);

« Aumento da lire 24 milioni a lire 50 milioni, per gli esercizi finanziari 1949-50 e 1950-51, del contributo ordinario annuo a favore dell'Opera nazionale assistenza all'Italia redenta e concessione all'Opera stessa, per l'esercizio finanziario 1949-50, di un contributo straordinario di lire 70 milioni » (Approvato dalla I Commissione permanente del Senato) (1490);

« Autorizzazione di un contributo di lire 139 milioni per far fronte ad un programma

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

straordinario di miglioramento agrario zootecnico per la provincia di Udine » (*Approvato dalla VIII Commissione permanente del Senato*) (1495).

Se non vi sono osservazioni, rimarrà così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Trasmissione dal Senato di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza il seguente disegno di legge, approvato da quella III Commissione permanente:

« Concessione di un contributo straordinario di lire 10 milioni alla Commissione incaricata dell'organizzazione del XIV Congresso internazionale di sociologia » (1498).

Sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminato in sede referente o legislativa.

Seguito della discussione del disegno di legge:

Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Grifone, relatore di minoranza.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la circostanza di dover parlare per ultimo tra i relatori su questo importante disegno di legge mi suggerisce l'opportunità di fare, nell'interesse stesso della discussione, un bilancio riassuntivo del dibattito.

Noi riteniamo che si possa definire positivo il bilancio della discussione che abbiamo fatto in quest'aula durante gli ultimi giorni. Lo riteniamo positivo, perché in sostanza abbiamo visto chiarite le posizioni rispettive dei vari partiti su un problema della massima importanza quale è quello della riforma agraria. E, senza togliere alcun merito a quanti sono intervenuti nella discussione, dobbiamo ribadire qui che un particolare merito va riconosciuto a noi, che abbiamo, coi nostri interventi, numerosi e circostanziati, portato la discussione su un terreno di fondo, evi-

tando che essa si riducesse ad un dibattito su cose di dettaglio.

Il bilancio sarebbe stato ben altrimenti positivo qualora, con nostra meraviglia e disappunto, non avessimo visto che da parte della maggioranza praticamente si è disertata questa discussione. Non voglio far torto agli intervenuti, e particolarmente al relatore, onorevole Germani, che è intervenuto ampiamente ieri sera ed ha portato argomenti nuovi alla discussione, ma nel complesso credo sia lecito affermare che il partito di maggioranza ha disertato questa discussione: l'ha disertata fisicamente e l'ha disertata negli interventi. Assai scarsi sono stati gli interventi e, soprattutto, non abbiamo visto espressi da parte del partito di maggioranza quei dissensi che pur sappiamo tuttora esistere profondi nel suo seno.

Molte circostanze possono giustificare questo atteggiamento. Da parte di colleghi della maggioranza si è particolarmente insistito sulla necessità di far presto. Essi hanno ragione: hanno perduto tanto tempo nelle loro discussioni interne, è giusto perciò che ora sentano profonda e grave la responsabilità che pesa su di loro e sottolineino perciò più degli altri la necessità di far presto.

Vi sono parecchie circostanze che spiegano l'atteggiamento di imbarazzo o di incertezza del partito di maggioranza. Abbiamo anzitutto notato l'imbarazzo e l'impaccio dei deputati di maggioranza che sogliono atteggiarsi a uomini di sinistra: mi riferisco a quella corrente che fa capo agli onorevoli Fanfani e Dossetti e che in questa discussione non è apparsa se non attraverso i due ordini del giorno che abbiamo sentito esporre, debolmente, ieri dagli onorevoli Pallenzona e Colasanto. L'imbarazzo che in questa corrente del partito di maggioranza si nota deriva evidentemente dalla insufficienza di questo disegno di legge di fronte ai grandi problemi che vorrebbe risolvere.

La diserzione della maggioranza si spiega in parte anche con la furberia (chiamiamola così) di alcuni colleghi del partito di maggioranza che, pur essendo stati attivissimi nella discussione interna che ha avuto luogo in seno al loro gruppo, non hanno però sentito la necessità di venire in aula a sostenere le loro opinioni. Non abbiamo infatti visto partecipare a questa discussione gli onorevoli Carmine De Martino e Caronia, cioè i protagonisti di quel sommovimento che ha dato luogo al fatto che questa legge si è trascinata per lunghi mesi nelle discussioni interne del partito di maggioranza.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

Noi riteniamo che non sia del tutto corrispondente a lealtà e soprattutto alla chiarezza delle posizioni questo atteggiamento che per, non usare parole troppo grosse, abbiamo chiamato di furberia.

Ma la ragione principale dell'atteggiamento che la maggioranza ha assunto nella discussione di questa legge è che essa aveva intenzione di far passare di straforo questa legge, come una leggina: legge-stralcio, si era detto, per la quale perciò non era il caso di intraprendere una grossa discussione, ma che conveniva approvare in fretta. Trattandosi di una estensione della legge Sila, un dibattito largo non era assolutamente necessario ripeterlo a così breve distanza! Questo voleva la maggioranza.

Questa era l'intenzione della maggioranza. Senonché noi, con i nostri autorevoli ed efficaci interventi, siamo riusciti a portare la discussione sui problemi di fondo tanto che *in extremis* anche la maggioranza, attraverso la parola del suo relatore onorevole Germani, è stata costretta ad affrontarli.

Ieri sera, infatti, l'onorevole Germani ha dovuto ammettere che questa legge riguarda problemi di fondo, problemi che però affronta senza poter efficacemente risolvere, in quanto — ha detto l'onorevole collega — questa legge rappresenta solo « un primo passo » verso una generale redistribuzione della proprietà ma che « ben altri passi » bisognerà compiere per risolvere appieno il problema della terra. Trattasi, ha detto in sostanza l'onorevole Germani, di un momento di un complesso processo storico e pertanto la pretesa di vedere con questa legge risolto tutto il problema è eccessiva e fuori luogo.

Tutto questo poteva esser detto nella relazione governativa al presente disegno di legge, redatta prima che il Governo avesse presentato al Senato il disegno di legge numero 977. Fin quando una legge generale di riforma fondiaria non si conosceva, si poteva anche affermare che questa legge-stralcio era un primo passo che si intendeva fare sulla grande strada delle riforme, che il Governo era deciso a percorrere. Ma oggi, quando ormai tutto ciò che il Governo vuole in fatto di riforma fondiaria è noto, non potete più dire che questa legge è soltanto un primo passo sulla strada delle riforme e che ben altri passi saranno compiuti: ormai a tutti è noto che tutto quello che voi vi proponete di fare in tema di riforma fondiaria, è tutto contenuto, oltre che nel primo disegno di legge per la Sila, in questi altri due disegni di legge: in quello « stralcio » che abbiamo oggi al nostro esame e in quello « generale » che è

dinanzi al Senato. Nel disegno di legge « generale » nulla è contenuto di più di quanto non sia già contenuto nel disegno stralcio: nessun passo avanti esso segna rispetto ai due precedenti disegni di legge, bensì, come si è visto, molti passi indietro.

Dunque, le argomentazioni che si sono udite, e alle quali si sono associati anche i colleghi del partito repubblicano, come l'onorevole De Vita, il quale ha detto: « accontentatevi di questo primo passo, poi verrà il resto... » si sono dimostrate del tutto inconsistenti.

Ha detto l'onorevole De Vita: non siate impazienti, accettate quanto viene ora proposto, poi si vedrà!... Che cosa si vedrà? Perché non ce lo dite subito? e se avete qualche segreto disegno, che potrebbe soddisfare tutte le nostre impazienze, che sono poi le impazienze dei contadini italiani, perché non ce lo annunciate subito? In questo modo fareste tacere definitivamente questa nostra impazienza.

La verità è che di fronte a queste nostre osservazioni voi avete dovuto finire con lo ammettere, come ha fatto ieri sera l'onorevole Germani — e noi gliene siamo grati, perché quello che ha detto è veramente audace — che questa legge non affronta i problemi che noi con insistenza abbiamo posto in discussione.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Non è esatto!

GRIFONÈ, *Relatore di minoranza*. Onorevole Germani, io l'ho ascoltata con molta attenzione, ed ho preso nota di quanto ella ha detto. Ella ha detto che il problema del limite non si pone oggi....

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Io ho detto, esprimendo un mio pensiero personale, che questa legge non pone il problema del limite.

GRIFONÈ, *Relatore di minoranza*. Benissimo. Dunque secondo lei oggi il problema del limite non si pone, in quanto oggi non si tratta di affrontare il problema del limite ma di fare altro. Ella ha anche aggiunto che poi si vedrà. Ella tiene a ribadire che questa è una sua opinione personale. Gliene do atto, ma debbo, al tempo stesso, far rilevare che il relatore di maggioranza dichiara (non so se il ministro condividerà la sua affermazione) e riconosce, con una onestà che, secondo me, va lodata, che insomma avevamo ragione noi, e cioè che voi non affrontate il problema essenziale di una riforma fondiaria che è quello del limite! Con questa legge voi vi accingete, dunque, a fare una distribuzione

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

di terre per venire incontro, dite voi, alle più impellenti necessità, rinviando il grosso della questione a domani.

Ma quale domani, diciamo noi, se tutto ciò che dovevate dire in tema di riforma fondiaria è stato detto e se né in questa legge né nell'altra, più generale e definitiva, vi è traccia di un limite permanente alla proprietà terriera?

L'essenziale della vostra riforma fondiaria è, dunque, tutto in questa legge. È perciò che noi abbiamo detto che non ci si poteva limitare ad una affrettata discussione su questioni marginali, ma si trattava di affrontare in pieno il problema della riforma fondiaria: È per questo che siamo intervenuti così numerosi ed autorevoli, e non già per motivi di sabotaggio o per altre ragioni alle quali avete accennato e che noi abbiamo già respinto.

L'onorevole Gui ha detto: voi avete una concezione ben strana della riforma agraria. La riforma agraria non si esaurisce nella riforma fondiaria: vi è la politica della bonifica che provoca le espropriazioni che poi portano alla formazione di nuove proprietà; poi vi è quel processo naturale (a questo si sono particolarmente riferiti i colleghi di parte liberale e specialmente l'onorevole Giovannini) che porta alla formazione della piccola proprietà, come accadde nell'altro dopo guerra; poi vi sono gli obblighi di miglioria, che sono una riforma permanente; poi vi è la riforma dei contratti agrari, ecc. ecc.. Quindi, è inutile che insistiate nel dire che abbiamo concetti meschini, perché la nostra visuale in proposito è vasta ed esauriente.

Noi stiamo discutendo di riforma fondiaria, noi sappiamo molto bene che la riforma agraria non si esaurisce nella riforma fondiaria, anche se la riforma fondiaria ne è il capitolo più importante; tanto lo sappiamo che abbiamo incominciato la nostra attività parlamentare proprio presentando una proposta di legge sui contratti agrari.

Ma noi sappiamo anche che il colpo decisivo alla struttura della proprietà fondiaria in Italia, quella struttura ingiusta che dobbiamo demolire, come la Costituzione impone, è dato dalle leggi di riforma fondiaria. Le altre leggi potranno fare molte cose; la riforma dei contratti agrari è per noi essenziale, tanto è vero che l'abbiamo presentata per prima, ma né questo né gli altri provvedimenti a cui ha accennato l'onorevole Gui potranno mai intaccare quella che è la struttura fondamentale del regime fondiario esistente in Italia.

Non si affronta il problema della riforma fondiaria, né si dimostra di volerlo affrontare chiamando in causa tutti gli altri provvedimenti che sarebbero adottati in altri campi. L'obbligo di miglioria non risolve il problema della proprietà fondiaria, anzi questo obbligo, separato dalla imposizione di un limite generale e permanente alla proprietà si risolve in un potenziamento economico del padronato; serve, sì, anche ai braccianti, ma con esso non si demolisce il monopolio del principato del Fucino! Né tale monopolio si demolisce aspettando che i contadini della Marsica a poco a poco si comprino le terre dei Torlonia!

GUI. Per i Torlonia vale appunto questa legge.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Chiamare in causa la legge per la bonifica come strumento efficace di riforma fondiaria è veramente enorme: ma non è stato proprio l'onorevole Germani a dire ieri che non si sono mai fatte espropriazioni con le leggi di bonifica? Ed allora, come si fa a parlare delle leggi di bonifica come leggi destinate ad operare sul terreno della riforma fondiaria?

È dunque chiaro che in questa legge stralcio è compresa tutta la vostra riforma. È bensì vero che essa si riferisce soltanto ad alcuni territori, ma, per quanto riguarda i principi essenziali, la vostra riforma è tutta qui. Essa si riassume infatti nella tabella degli scorpori allegata all'articolo 3: tabella che è la stessa di quella riportata nella legge generale.

Orbene, noi non crediamo che una riforma basata su una tale tabella possa tagliare le gambe ai grandi latifondisti. È perciò che, persuasi della necessità di una vera riforma, siamo intervenuti numerosi. E non già per sabotare, come continuate a dire sui vostri giornali! Poiché se v'è stato qualcuno che ha sabotato la discussione delle leggi fondiarie siete stati proprio voi. Infatti, chi è che ha presentato con tanto ritardo le leggi fondiarie? Noi, un progetto di riforma fondiaria lo presentammo fin dall'agosto del 1948, fin da due anni fa. Esso fu pubblicato su *l'Unità* e su *l'Avanti!* e su di essa si aprì una discussione. Siamo noi o non siete piuttosto voi che su questo, come su altri fondamentali problemi nazionali, siete giunti in ritardo?

GUI. *L'Unità* e *l'Avanti!* non sono il Parlamento.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. L'onorevole De Gasperi annunciò questa legge più di un anno fa nella famosa intervista di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

Pasqua; poi ci fu l'intervista dell'onorevole Segni del gennaio di quest'anno. Ogni volta sembrava che il parto fosse maturo, e invece siamo arrivati fino ad oggi senza che questo parto sia ancora venuto fuori. Infatti oggi stesso non sappiamo ancora quali siano le vostre definitive posizioni. In Commissione noi abbiamo discusso alcuni emendamenti presentati dalla maggioranza. Ma non tutti gli emendamenti furono da voi presentati, perchè ad un certo momento riteneste opportuno rinviare la presentazione all'Assemblea degli emendamenti più importanti! E poi avete il coraggio di accusare noi di sabotaggio, noi che in Commissione e nel paese ci siamo sempre dichiarati disposti a discutere con la massima celerità possibile qualunque proposta voi aveste fatto. Voi continuate ad affermare che la nostra tattica sarebbe quella di prolungare il più possibile la discussione perchè noi saremmo estremamente timorosi di vederci « svuotati ». Abbiamo già risposto a questa vostra insinuazione. Dobbiamo oggi ripetere: che volesse il cielo ci svuotaste completamente! In tal caso non ci avreste svuotato un bel nulla, perchè potremmo ben dire di aver riportato la più grande vittoria! Infatti il giorno in cui — cosa assurda! — ci veniste a presentare una legge che espropriasse la totalità o la più gran parte della grande proprietà fondiaria, noi ci sentiremmo in diritto di presentare la vostra proposta come una delle nostre più grandi vittorie, in quanto significherebbe che la lotta dei contadini, la lotta del popolo sarebbe stata tanto potente e forte da costringere voi ad adottare le soluzioni che noi abbiamo sempre sostenuto.

LONGONI. Noi non ne avremmo alcun merito, saremmo sempre fuori!

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Un simile caso ci piacerebbe che fosse, ma non è. Invece abbiamo purtroppo ragione di essere non arrabbiati, come ha detto l'onorevole Spoleti, ma preoccupati. Certamente, seriamente preoccupati, onorevole Spoleti, perchè a noi la riforma agraria sta a cuore e vederla tradita ci dispiace veramente. Noi abbiamo dedicato tutta la nostra esistenza al miglioramento ed alla liberazione delle masse più oppresse e sfruttate; perciò vedere che un Governo come il vostro sia così ottuso nei confronti delle masse che più soffrono non può certamente farci piacere. Ci dispiace perciò il vostro atteggiamento e talvolta può anche irritarci. Ma questa non è una cosa che depone a nostro sfavore; anzi depone a favore della nostra sensibilità sociale e politi-

ca, mentre l'atteggiamento leggero e scherzevole che voi avete assunto nella discussione dimostra la vostra inconsapevolezza, per non usare una parola più grave, significa che molti di voi non hanno percepito la gravità dei problemi che questa legge dovrebbe affrontare e perciò la trattano a cuor leggero, scherzando tra una facezia e l'altra, come ha appunto fatto l'onorevole Spoleti.

Invece noi ispiriamo tutta la nostra azione politica alla conoscenza diretta dei dolori e delle miserie che agitano le masse più povere della nazione e perciò quando vediamo che si fa qualcosa che elude le speranze di queste masse diseredate ci preoccupiamo e ci indigniamo.

Perciò, è inutile che vi divertiate a pensare che noi siamo irritati perchè fate quello che vorremmo fare noi e ci togliete quindi di mano l'arma della propaganda. Non ci togliete nulla, perchè, se avete ascoltato bene i nostri interventi, vi abbiamo dimostrato in maniera quasi matematica che le vostre proposte non faranno che acutizzare il problema.

Questo disegno di legge andava dunque discusso, e noi lo abbiamo discusso come contenente qualitativamente tutto il programma della democrazia cristiana in fatto di riforma fondiaria, anche se quantitativamente, esso è destinato ad essere completato dal disegno di legge concernente l'intero territorio nazionale. L'onorevole Germani ha presentato ieri molte cifre. L'onorevole Gui ha criticato dati riportati nella mia relazione. Non seguirò l'onorevole Germani, ma a lui e al collega Gui risponderò basandomi sulle cifre essenziali, che sono quelle che contano. Orbene, l'essenziale è questo: che nel corso di alcuni decenni voi vi proponete, se tutto andrà bene, di distribuire un milione e 260 mila ettari a 180 mila contadini. Questo è tutto.

Il programma di riforma fondiaria del partito democristiano, appoggiato e sostenuto in pieno dagli altri partiti, i quali hanno dato a vedere che esitavano per poi accedere completamente al vostro programma, è questo: che se tutto andrà bene, se questa famosa decurtazione per i figli e gli altri esoneri previsti dai vostri emendamenti non diminuirà di molto, come noi rileviamo, questa massa di terra, 1.260 mila di ettari di terra saranno assegnati a 180.000 contadini, in ragione di 7 ettari in media per ciascuno.

Le cifre addotte dall'onorevole Germani aggravano ancora più le nostre constatazioni. Egli ha infatti parlato di oltre 5 milioni di contadini senza terra, mentre, secondo le nostre valutazioni, essi sarebbero poco più

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

di quattro milioni. Egli invece, fidandosi di quelle statistiche secondo cui in Italia vi sono più proprietari che famiglie, è giunto a quelle conclusioni. Conclusioni errate per eccesso, in quanto basate su una statistica che fa ascendere il numero dei proprietari a oltre 9 milioni, mentre è noto che lo stesso totale delle famiglie italiane è inferiore a quel numero, ma che avvalorano comunque le nostre osservazioni sulla inconsistenza della vostra riforma; che il numero dei proprietari di terra sia molto minore di quello denunciato dalla statistica citata dall'onorevole Germani, è stato brillantemente dimostrato da uno studio del nostro compagno dottor Tabet, che io metto qui a vostra disposizione e nel quale potrete tra l'altro leggere che in un paese avente soli 525 abitanti vi sarebbero ben 48.000 proprietari!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sarà un errore di stampa.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. No, non è un errore di stampa, onorevole ministro, come potrete rilevare dalla lettura di questo studio.

Comunque, tornando all'essenziale, dirò che su oltre quattro milioni di contadini senza terra voi vi proponete di accontentarne appena 180.000! Il che significa che per ogni 100 contadini senza terra ne vengono accontentati cinque, per ogni venti, uno!

Queste sono le contestazioni che contano! Tutto il resto, comprese le vostre sonanti affermazioni di equità, di giustizia, di progresso, son tutte chiacchiere, di fronte alla cruda realtà di queste cifre, incontestabili.

TONENGO. In Piemonte, nella sola provincia di Torino, vi sono 329.000 piccoli e medi proprietari.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Tonengo, è vero. Il Piemonte è una regione più fortunata delle altre, perchè ha sentito più delle altre l'influenza della rivoluzione francese e ha subito un rivolgimento fondiario, per cui oggi il numero dei piccoli proprietari in Piemonte è maggiore che altrove. Vi sono però anche là molti grandi proprietari e, specialmente nel Verellese e nel Novarese, vi sono molti contadini, braccianti e piccoli affittuari, che non hanno un palmo di terra, e la riforma, evidentemente, bisogna farla anche per questi!

Voi dunque non liquidate la grande proprietà. Lo si è già detto e ripetuto, ma io, in qualità di relatore, nel concludere sono tenuto a sottolineare questa constatazione che noi sin dall'inizio abbiamo fatto. Potreste obiettare: ma noi non abbiamo mai detto di volere

liquidare la grande proprietà. E invece non è vero: voi lo avete detto. Io ho qui la vostra risoluzione...

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*. Ma, onorevole Grifone, e le percentuali di scorporo?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Onorevole Germani, io ho qui la vostra risoluzione votata nel maggio del 1948, subito dopo il 18 aprile, nel momento del vostro trionfo (eravate forse in istato di euforia!). In essa, fra l'altro, è detto che la riforma agraria che la democrazia cristiana avrebbe proposto avrebbe eliminato la grande proprietà. Non solo in quel momento di euforia lo avete detto, ma anche nella relazione del ministro Segni al disegno di legge presentato al Senato, nella quale sostanzialmente si dice che la grande proprietà sarà, per effetto della vostra riforma, eliminata.

Ora io vi domando come pensate di poter liquidare la grande proprietà se vi proponete di espropriarla di 1.260.000 ettari appena, su un totale che, secondo l'onorevole Gui, è di circa 8 milioni, secondo noi, è di 9 milioni e qualche cosa? Prelevando su 8 milioni di terra, costituenti la grande proprietà (prendendo per buone le cifre dell'onorevole Gui), 1.260.000 ettari, voi demolite la grande proprietà? No. Voi contravvenite dunque ai vostri impegni e alle vostre dichiarazioni: voi né demolite i monopoli terrieri, né affrontate il problema di realizzare nelle campagne italiane più giusti rapporti sociali.

PUGLIESE. Ella somma le proprietà di 50 ettari con le grandi proprietà. Perciò, sorge l'equivoco. Quelle di 50 ettari non le può considerare grandi proprietà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Possiamo scendere a 25! (*Commenti*). Il nostro programma finale, lo abbiamo detto, è che la terra debba appartenere a chi la lavora. Questo, in omaggio anche ai principi della scuola liberale, secondo cui una impresa rende nella misura in cui l'imprenditore è anche padrone, e noi infatti vogliamo che l'impresa coincida con la proprietà.

Quindi nulla di strano che si possa anche concepire una riforma agraria che vada anche al di sotto di quel limite. Per adesso noi riteniamo che sia giusto ed equo un limite che vada dai 50 ai 100 ettari!

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Per 15 o 20 giorni!

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Bisogna dare atto all'onorevole Germani di aver detto: questo è quanto di meglio potevamo fare. In questo era sincero, e gliene diamo atto. Ma

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

l'onorevole Germani ci deve dire anche perché voi non potete fare meglio di così. Questo, che è essenziale, non è stato detto. Nessuno di voi, infatti, ha spiegato perché mai nell'espropriazione (prescindendo dalla questione del limite basato sull'estensione o sul reddito) si debba iniziare da 30.000 lire per le proprietà estensive e da 100.000 per le proprietà intensive. Voi dovete dirci perché pensate che in Italia non si possano espropriare più di 1.260.000 ettari? Perché in Italia non si possono fare le cose di colpo, ha detto l'onorevole Germani. Ma questa non è una risposta. Questo significa che voi non avete la capacità e la possibilità politica di fare una riforma agraria. Dicendo questo voi dimostrate che non siete un partito ed una classe dirigente capace di assolvere ai problemi che il paese pone. Ma così vi date la zappa sui piedi. L'onorevole Germani ha anche detto: cosa volete? Contentatevi di questo e poi si vedrà, ed ha soggiunto: fare di più determinerebbe nel paese gravi pericoli.

PUGLIESE. Incideremmo sulla media e piccola proprietà, che vogliamo tutelare.

MICELI. 138 ettari costituiscono piccola proprietà?

CAPUA, *Relatore di minoranza*. Secondo i casi: se si tratta di arenile è piccola proprietà.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. La verità è che noi non ci intendiamo, perché il vostro punto di partenza è profondamente viziato. Voi, nel determinare quello che si può fare, partite dalla valutazione del disturbo che, a vostro giudizio politico, volete arrecare ai ceti possidenti; fatta questa valutazione, voi deducete il *quantum* da espropriare e il criterio di espropriazione. Questo è il viziato criterio da cui voi partite e che non volete confessare! Voi in un primo momento calcolate di poter espropriare 2 milioni di ettari; poi, passata l'euforia pasquale, avete annunziato un programma più modesto. E così via. In complesso avete fatto 5 o 6 annunci, perché ogni volta avete voluto saggiare i ceti che vi sostengono e che vi foraggiano (*Commenti al centro*). Sì, vi foraggiano, come ad esempio fa il famoso latifondista marchese Sacchetti, che è anche presidente di quel Banco di Santo Spirito, che è la vostra banca, la banca della democrazia cristiana. (*Commenti al centro e a destra*).

Altri esempi potrei citare, tra i quali quello dell'onorevole Carmine De Martino, che è il noto finanziatore della democrazia cristiana di Salerno. Non lo potete negare. È

giusto, peraltro, che un uomo come De Martino, che a Salerno vi ha fatto avere tante migliaia di voti, lo teniate in conto!

Ecco, dunque, perché avete dovuto fare tanti annunci! Prima avete detto: daremo 2 milioni, poi avete visto la reazione dei vari organi della Confida, di *24 Ore*, del *Corriere della sera*, ecc., la reazione di tutti gli uomini della possidenza italiana, ed allora siete scesi ad 1.500.000 ettari. Poi, via via, siete scesi ancora. Insomma voi avete fatto un calcolo esclusivamente politico: ci conviene — avete detto — metterci in urto con forze così potenti? Noi con costoro dobbiamo fare i conti. E allora siete giunti al risultato cui siete giunti.

Pestare i calli a certi gentiluomini, quali quelli che vi ha citato ieri l'onorevole Natoli (è inutile ripeterne l'elenco), vi è parso inopportuno, e perciò avete preso tutte le necessarie cautele.

Il punto di presenza doveva essere del tutto diverso. Bisognava partire — come noi facciamo — non già da determinate esigenze di compromesso per poi derivarne i criteri di riforma, bensì dalle esigenze offerte dalla realtà sociale italiana, sulle quali fondare i principi riformatori. Orbene la realtà sociale italiana è quella che tutti sappiamo e che ancora una volta abbiamo denunciato qui, citando anche le inchieste parlamentari effettuate molti anni fa: è la realtà dei dolori, della miseria, della soggezione, dell'abbruttimento alla quale vive metà della popolazione italiana! Sulla base di questa realtà avreste dovuto costruire i vostri schemi giuridici e tecnici! Su questa base noi abbiamo fondato le nostre proposte: di qui abbiamo tratto la convinzione della opportunità di limitare la proprietà terriera a 50 ettari! Limite che tanto imbestialisce l'onorevole Gui.

GUI. Non mi imbestialisce affatto! Io non voglio far morire i contadini come voi li avete fatti morire in Russia! Milioni di contadini sono morti in Russia per la carestia! (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Dicevo: il punto di partenza dovrebbe essere quello della considerazione della realtà quale essa è.

Stamane, a conclusione di una così ampia discussione, come quella che abbiamo fatto, non posso continuare ad illustrare la tragica realtà delle campagne italiane, che tante volte abbiamo evocato qui. Essa è peggiore di quella che descriveva Nitti nella famosa inchiesta del 1907. In occasione della

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

visita del Presidente del Consiglio in Lucania è stato detto: quale progresso rispetto alla Basilicata dello Zanardelli! Non è vero. Avevo letto le descrizioni che della Basilicata hanno fatto Nitti, Azzimonti, Ciccotti e tanti altri meridionalisti, ma quando, nel 1947, sono andato a vedere i « Sassi » di Matera ho trovato una situazione peggiore di quella descritta nel 1907.

Voi ne siete consapevoli ed anche l'onorevole Gui, il quale forse conosce la miseria della povera gente padovana.

GUI. Perciò cerco di aiutarla.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. A Padova vi sono fittavoli con ventidue unità per famiglia. Ma l'onorevole Gui se ne dimentica, perché sa che la democrazia cristiana ha bisogno di mantenere insieme questa grossa eterogenea compagine, questa compagine in cui accanto agli onorevoli Dossetti e Fanfani vediamo il conte Benvenuti, il ministro Petrilli, il signor Berlingieri e tanti altri grandi proprietari fondiari dei quali bisogna pur tener conto!

Altra realtà di cui avreste dovuto tener conto: lo stato di soggezione economica in cui vive il contadino, stato che è contrario all'interesse della produzione. Perché l'agricoltura italiana è arretrata? Perché solo un terzo della terra italiana è lavorata da gente che ne ha la proprietà. Questo è il punto fondamentale che ha messo in evidenza anche l'onorevole ministro nella sua relazione al Senato. Questo è il punto fondamentale sul quale richiamo l'attenzione dell'onorevole Giovannini. In Italia soltanto un terzo della terra è lavorata da gente che è padrona della terra e perciò affezionata alla terra, e quindi, secondo i canoni liberali, portata, dal suo stesso interesse, a migliorarla. Su gli altri due terzi lavora gente estranea, legata alla terra da contratti precari. L'onorevole Gui nella sua relazione dice che sono fosco ed apocalittico, ma egli sa che la precarietà è la nota dominante di tutti i contratti agrari, né quella parvenza di giusta causa che voi avete sancito nel vostro progetto di riforma contrattuale varrà ad attenuarla.

GUI. Ha il suo valore.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. La precarietà è il segno distintivo della vita dei contadini. È essa che impedisce alla maggior parte delle aziende di progredire. Dunque, ragioni sociali (miseria) e ragioni economiche (far coincidere l'impresa con la proprietà), ma anche e soprattutto ragioni umane e civili: garantire anche ai contadini

il diritto alla libertà. E qui mi richiamo ancora una volta all'onorevole Giovannini. L'onorevole Giovannini ha detto: noi siamo per la proprietà privata perché la proprietà, a nostro giudizio, è fondamento di libertà. Sottoscrivo in pieno questa affermazione. Anzi dirò che proprio partendo da affermazioni come la sua che sono diventato comunista, da giovane liberale aventiniano quale ero nel 1926. Sono diventato comunista proprio riflettendo sugli insegnamenti che ci avete dato. Voi ci avete insegnato che non è libero l'uomo che non sia proprietario, cioè economicamente indipendente. E siccome la maggioranza degli uomini proprietaria non è, noi siamo arrivati alla conclusione che l'unico modo perché l'uomo diventi veramente libero è che esso divenga effettivamente padrone del suo destino, padrone delle sue fonti di esistenza. (*Commenti — Interruzioni al centro*).

È per questo che noi vogliamo che della distribuzione della terra si avvantaggino tutti i contadini, in modo che tutti i contadini divenuti proprietari in modo stabile e definitivo della terra sulla quale lavorano, si sentano uomini e si liberino dall'attuale condizione di soggezione sociale. Da queste esigenze di carattere sociale, economico e politico voi dovevate partire, per fissare il limite da adottare nella espropriazione. Invece, avete seguito la via inversa e siete arrivati a conclusioni disastrose.

Dovevate ispirarvi non solo alla realtà di oggi, ma alla realtà storica.

Qualcuno ha fatto finta di non comprendere, non so se per ignoranza o per altro, il senso profondo del discorso dell'onorevole Alicata, del suo severo richiamo alla storia del nostro paese. Insomma noi siamo chiamati a risolvere un problema rimasto insoluto da sempre, dall'epoca del nostro Risorgimento; problema che fu posto, adombrato dagli uomini più audaci ed illuminati del Risorgimento, ma che non è stato mai risolto; per cui, dovremmo sentire oggi, di fronte alla storia, la responsabilità di risolvere questo problema, che è problema di libertà e di democrazia; poiché la democrazia si fonda sul consenso cosciente, consapevole ed anche interessato, delle moltitudini.

Come volete che potesse sorgere uno Stato democratico, vitale, forte in Italia, fino a quando la massa dei cafoni era rigettata, respinta fuori della vita nazionale, essendo ad essa negato finanche il diritto di voto? Fu questa la ragione fondamentale dell'avventura dittatoriale del fascismo.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

Fu possibile infatti ad una masnada di avventurieri, asserviti al capitale, impadronirsi dello Stato, anche perché grandi masse, prevalentemente contadine, restavano tuttora escluse dalla vita dello Stato, che esse continuarono a conoscere soltanto attraverso il piombo delle stragi e la cartolina precetto della guerra.

Se vogliamo edificare uno Stato democratico, basato sul consenso popolare permanente, uno Stato democratico che abbia maggiore consistenza e stabilità di quello che nacque nel 1861, bisogna che la terra sia dei contadini; in modo che il contadino, padrone della terra, si senta parte integrante dello Stato, cittadino e non suddito.

Questo è il problema che noi siamo chiamati a risolvere.

Voi invece venite qui a discutere di scorpori al 30 o al 40 per cento, come se si trattasse di un problema di farmacia, di un problema di dosi e non già di sostanza.

Si tratta, invece, di risolvere un grande problema storico, il più grande problema storico che la nazione italiana abbia posto dal Risorgimento in poi!

E voi venite con questi piccoli espedienti; vorreste ridurre tutto ad una leggina, approvata di straforo, sotto l'imperversare di una micidiale canicola.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il lavoro nobilita l'uomo.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ella non era presente alla prima parte del mio discorso, in cui ho dimostrato che è inutile dire che poi verrà il resto. Quello che verrà, poi, già lo conosciamo: è il suo progetto numero 977, dopo del quale non c'è altro. Comunque, se c'è qualcos'altro, ditecelo subito, e toglieteci da questa pena e da questa ansia.

Altro argomento: terra non ve ne è abbastanza.

Devo qui rispondere all'onorevole Gui, che mi ha chiamato in causa, tacciandomi anche di poco esperto. L'onorevole Gui, ha detto che noi abbiamo esagerato affermando che in Italia la grande proprietà ammonta a 10 milioni e più di ettari. La ragione per cui non accettiamo la cifra di 8 milioni, data come risultato dell'indagine dell'I. N. E. A. per proprietà superiori a 50 ettari, è proprio la ragione indicata nella memoria già citata del dottor Tabet, nella quale è dimostrato che nella ricomposizione delle proprietà superiori a 50 ettari si è tenuto conto soltanto delle proprietà che assommano a 50 ettari nello stesso comune. Orbene vi sono molte proprietà che sono spezzate in comuni at-

tigui; ad esempio in Calabria, dove i comuni sono molto numerosi, è frequente il caso di un proprietario che possiede un fondo in un comune ed un fondo in altro comune. Lo studio del Tabet, in base a valutazioni molto documentate e circostanziate, giunge alla cifra, approssimativa beninteso (però non quanto la vostra che parla di 48 mila proprietari su 525 abitanti), di 10 milioni di ettari. D'altra parte, questa nostra valutazione è confermata anche da un'indagine analitica che l'onorevole Emilio Sereni, che è anche un tecnico agrario, compì quando era in esilio, nei momenti in cui la lotta politica antifascista glielo consentiva. Anche il Sereni valuta intorno a 10 milioni di ettari la grande proprietà terriera.

Comunque, onorevole Gui, io voglio accedere al suo apprezzamento e dire che in Italia vi sono solo 8 milioni di ettari.

GUI. Sette milioni e mezzo.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Pur ammettendo questa cifra di 8 milioni di ettari, non si giustifica il fatto che su questi 8 milioni si possano scorporare soltanto un milione e 250 mila ettari e non 4-5 milioni di ettari, come sosteniamo noi. (*Interruzione del deputato Gui*).

Onorevole Gui, io voglio richiamare la sua attenzione sui calcoli da noi fatti e presentati anche al ministro in una memoria elaborata dalla Confederterra e pubblicata su *Critica economica*. In quella memoria è contenuta la valutazione delle terre che si renderebbero disponibili se adottassimo il limite dei 100 ettari. Da questa tabella, che si basa sulle cifre riguardanti la proprietà da lei indicate, onorevole Gui, risulta che con un limite fissato in 100 ettari si renderebbero disponibili 3 milioni e 700 mila ettari. Infatti la proprietà terriere oltre i 100 ettari ammonta a 5 milioni e 984 mila ettari.

GUI. Ma quanti sono i proprietari?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Ventimila circa. Togliendo 2 milioni di ettari che resterebbero a questi proprietari, si avrebbero disponibili circa 3 milioni e 700 mila ettari.

Fissando invece il limite in 50 ettari, a 7 milioni e 500 mila ettari dovremmo togliere 2 milioni e 400 mila ettari (che rimarrebbero ai proprietari) e resterebbero circa 5 milioni e 400 mila ettari. Quindi, a seconda che si adotti il limite di 100 ettari o quello di 50, abbiamo una massa variabile di terra espropriabile variante da 3 milioni e 700 mila ettari a 5 milioni e 400 mila ettari.

Prendiamo una cifra intermedia e si arriva a un di presso a quei 4 milioni e mezzo di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

ettari da noi indicati. Senza contare, poi, le terre dello Stato, dei comuni e della Chiesa. Giacché si potrebbe anche prendere in considerazione la proposta dell'onorevole Caramia, il quale ha chiesto di espropriare anche i beni ecclesiastici. In merito noi non abbiamo avanzato una proposta formale, ma potremo anche vedere di prendere in esame la richiesta del collega di estrema destra. Per quanto riguarda le terre dei comuni, noi non ci lasciamo distrarre dalla argomentazione che hanno addotto i liberali, citando il Medici. Osserviamo che è vero che i comuni posseggono in Italia 4 milioni di ettari, ma si tratta di gran parte di terreno boschivo o adibito al pascolo e quindi agrariamente non utilizzabile. Noi non facciamo come Rossi Doria, il quale studiando il problema agrario del materano propose di espropriare anzitutto i demani comunali. No, noi diciamo: anzitutto espropriamo i proprietari e poi — se sarà necessario — esproprieremo anche i comuni.

Da tutte queste mie argomentazioni si evince che la terra c'è. Pertanto nessun fondamento ha la vostra obiezione che la terra non c'è.

Alla vostra tabella voi avete cercato di dare una giustificazione sociale e politica, ma non ci siete riusciti. Ancora una volta rivolgiamo al ministro una formale domanda: a parte la questione del criterio su cui basare il limite, perché mai la tabella deve incominciare da 30 mila lire e non da 10 mila, in modo da includere anche i proprietari sardi che in tal modo vengono esclusi?

GUI. In proposito ho presentato un emendamento.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Inoltre, per quanto riguarda le terre intensive della prima colonna, perché non cominciare la tabella da 40 mila lire anziché da 100 mila lire? In tal modo si potrebbe aumentare sensibilmente la massa di terra da espropriare. Ci dovette ancora spiegare perché questo non si possa fare. Infatti, ciò che ha detto il relatore di maggioranza, onorevole Germani, non ci soddisfa, non è una spiegazione sufficiente e non è del tutto sincera e chiara. Il vostro modo di agire deriva dalla necessità in cui vi trovate di dover continuamente operare nel vostro seno dei compromessi di carattere sociale e politico. Di fronte alle nostre critiche voi non potete confessare apertamente questo stato di cose, tuttavia esso balza dalla realtà stessa. In questo caso, ad esempio, voi avete tentato di far passare ogni cosa in silenzio, senza tanto rumore, ma (ad un tratto) sono venuti fuori i De Martino, i Pallastrelli, e i Benvenuti e i

Rivera (*Commenti al centro*), Mi riferisco al conte Benvenuti, ma forse commetto un errore associando agli altri anche l'onorevole Benvenuti...

Io non mi dilungherò sulla insufficienza del disegno di legge, su di esso si è soffermato a lungo e ampiamente l'onorevole Miceli, ma debbo rilevare che voi non avete dato alcuna risposta alle nostre osservazioni, e neppure il ministro l'ha data. Nessuno di voi ci ha saputo spiegare perché mai la parola « estensione », il cui significato è ben chiaro, basta sfogliare un qualsiasi vocabolario, e che significa « superficie », debba poi tradursi in valore, in potenziale economico. Lo stesso ministro nella sua relazione al Senato, parlando di estensione, la contrappone sempre al concetto di reddito. A pagina 3 dice: « I due fattori: valore e estensione si sono armonizzati ».

Quindi, anche l'onorevole ministro contrappone al concetto estensione, il concetto valore, tanto è vero che — dice il ministro — bisogna armonizzarli! A pagina 6 dice ancora: « Una combinazione dell'estensione col reddito ». Nell'accezione dell'onorevole ministro, il concetto di estensione si distingue dunque nettamente dal concetto di reddito. Voi, quindi, non ci avete spiegato perché l'estensione non debba significare superficie né ci avete spiegato in che modo la vostra tabella viene incontro ai dettami della Costituzione.

D'altra parte, non ci avete neanche dato risposta ad un quesito fondamentale, e cioè perché questo limite non debba essere permanente. Nessuno ha risposto, neppure l'onorevole Germani ci ha saputo dire in che modo si ovvierà all'inconveniente prodotto da questo vostro limite, come si impedirà cioè, che gli scorporati di oggi diventino di nuovo degli scorporabili domani, a meno che pensiate, — come qualcuno ha detto — di fare ogni 30 anni delle nuove tabelle e dei nuovi scorpori!

Voi non ci avete risposto. Forse perché altro non vi proponete se non di fare una grossa opera di carità. Ma la riforma fondiaria non è un'opera di carità! In sostanza partendo da una concezione paternalistica, voi vi proponete nulla più che di gettare un osso ad un cane affamato! Voi vi irritate quanto noi facciamo questa affermazione. Ma, come ha giustamente fatto osservare il collega Bianco le parole pronunciate a Potenza dal Presidente del Consiglio sono a tal proposito chiarissime. È meglio che vi adattiate — ha detto l'onorevole De Gasperi agli agrari del Mezzogiorno — a questa decurtazione, altrimenti peggio per voi: potrebbe accadervi di peggio. Ben altro

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

avrebbe dovuto essere il discorso di un Presidente del Consiglio democratico. Bastava che avesse detto che fondamento della democrazia è che tutti i cittadini trovino in essa umani condizioni di vita ed ogni altra considerazione sarebbe stata superflua.

La vostra è una riforma agraria, come ha detto l'onorevole Bianco, concepita all'insegna della paura. Voi avete pensato: vi è della gente che strepita, urla, lotta, come i contadini sanno lottare, come hanno lottato in questi ultimi cinque anni, della gente decisa a lottare, che non mollerà fino a quando non avrà la terra; qualche cosa bisogna pur fare, cerchiamo di dare qualcosa ai migliori e cerchiamo, soprattutto, di dividerli, i contadini! È inutile che vi irritiate. È così! Infatti quando si offre un osso solo a venti persone, evidentemente non si cerca altro che di far nascere una rissa, a meno che non vi sia qualcuno, come vi è, che riesca ad evitarla. Ma la rissa è in potenza, perché quando a 4 milioni e 200 mila contadini che aspettano voi offrite 180 mila poderi, è evidente che vi proponete di far nascere una rissa, una contesa, una divisione. E tutto questo nell'interesse di chi? Nell'interesse solo di chi sta bene e domina. Questo è il senso delle vostre proposte!

Per quanto riguarda il meccanismo di assegnazione mi pare che i nostri interventi abbiano dimostrato che in sostanza non si potrà fare a meno — e lo abbiamo dimostrato anche nella relazione scritta — di selezionare, cioè di cacciar via dalla terra quelli che già vi sono. Terre nel senso che non siano utilizzate affatto ve ne sono (riserve di caccia, ecc.), ma il grosso delle terre da scorporare è costituito da terre utilizzate male. Per sistemare 180 mila persone, vi proponete di cacciare via dalle terre coloro che già vi sono. Infatti mettere a posto uno su 7 ettari, significa cacciare i sei che già stanno sui 7 ettari. Questo del resto è il pericolo che si profila in Calabria e che è così grave che incomincia a preoccupare finanche voi.

GUI. Non vi è alcun articolo che stabilisca che debbano essere 7 ettari. Dov'è scritto?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Si desume dalla relazione ministeriale che accompagna il disegno di legge. Se ad un contadino si danno 7 ettari, significa che gli altri se ne devono andare.

GUI. Dove è scritto?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non è scritto, ma si deduce da quello che avete scritto.

MICELI. Allora, scrivete il contrario.

GERMANI, *Relatore per la maggioranza*.

Daremo terra a quanti più sarà possibile.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. In verità, il vostro programma è un programma di divisione. Quando, recentemente, in una riunione che avete tenuto a Catanzaro il 20 luglio, i dirigenti locali vi hanno fatto presente il pericolo — erano presenti anche autorevoli rappresentanti del vostro gruppo parlamentare — di cacciar via quelli che ci sono per immettere altri, è venuto fuori uno dei vostri colleghi e ha detto: « Non fate tante storie e difficoltà: qui si tratta di cacciare i contadini che vi sono oggi, che sono di un colore e mettervi gente fedele ». Voi volete quindi attuare la politica dei fedeli alla terra, che già fu attuata da un vostro precursore, che pensava stolidamente che creando 3000 poderi a Littoria, 1000 a Foggia ed altri 1000 nel Volturno, si sarebbe creata la falange dei fedelissimi, secondo la grande tradizione cesarea di stabilire i legionari sulla terra. Ma questa è una concezione stolidissima che è costata cara a chi la indicò.

Le nostre proposte sono invece concrete e giuste: esse dicono che la terra bisogna darla a chi ci sta sopra, soprattutto a chi la lavora (*Interruzioni — Commenti*).

LO GIUDICE. In Russia non avete mai dato la terra ai contadini: l'avete data allo Stato!

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. La terra va data anzitutto a coloro che hanno esigenze di famiglia e a coloro che sono già insediati sulla terra, distribuendo tutto l'eccedente ai senza terra e a coloro che non ne hanno a sufficienza. Questa è la nostra posizione netta, che non implica nessuna concorrenza, nessun turbamento.

Non parlerò dell'indennizzo, dopo quanto ha detto già l'onorevole Miceli a questo riguardo.

Per l'esecuzione della riforma noi abbiamo proposto la costituzione di appositi enti come emanazione dei consigli regionali. Ove le regioni non fossero ancora costituite la nomina dei relativi consigli di amministrazione sarebbe effettuata dal Governo. Le obiezioni mosse a questa nostra proposta che lascerebbe, a vostro giudizio, mano libera alle regioni in materia così delicata, non reggono, poiché è sperabile che le regioni, agendo sotto il più diretto controllo della pubblica opinione, non faranno mai quello che il Governo ha fatto in materia di nomina del consiglio di amministrazione dell'ente Sila. Noi non credevamo mai che voi sareste giunti

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

al punto in cui siete giunti a questo riguardo.

Nella amministrazione dell'ente Sila sapete infatti chi è stato incluso? Caputi, uno dei maggiori possidenti di Catanzaro, proprietario di oltre 500 ettari, democristiano; Spasari, avvocato e uomo di fiducia di uno dei più grandi agrari e imprenditore della Calabria; l'avvocato Massara, segretario regionale della democrazia cristiana. Se non è totalitarismo questo! C'è poi il Giorgini, ispettore sindacale, giunto di recente da altre città per dirigere i sindacati liberi di Catanzaro in sostituzione dello Iannone, esponente sindacale democristiano che si era opposto, a nome dei contadini, alla vostra legge sulla Sila e che per questa ragione è stato trasferito a Chieti. E da ultimo c'è il De Santis, avvocato democristiano.

ALICATA. Sono tutti democristiani. (*Commenti*).

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Non abbiamo, dunque, noi ragione di dubitare fortemente che voi monopolizzerete anche questo organismo come avete fatto, del resto, per tutti gli altri organismi nazionali, per farne opera faziosa di divisione? Ciò farete, anche se poi non riuscirete nel vostro intento. Non ci riuscirete perché tutto quello che voi fate è un bel castello che i contadini demoliranno. (*Commenti al centro e a destra*).

Voi avete voluto fare un compromesso, ma questo compromesso lo avete fatto a destra, sempre più a destra, sino ad identificarvi con quel gruppo che fa capo all'onorevole De Martino. Avete fatto così perché avete agito sotto l'influenza di due grandi timori, due timori che agiscono in senso contrario, ma che vi hanno portato a conclusioni convergenti: il timore delle classi in movimento, per cui bisogna pur fare qualche cosa, come ha detto l'onorevole De Gasperi a Potenza, e il timore però che, ciò facendo, voi veniate in urto con quelle classi che vi stanno a cuore.

Si tratta di un compromesso che vi induce a fare un tentativo impossibile, quello di servire in pari tempo Dio e il diavolo, per poi finire sempre per servire il diavolo! (*Commenti*). Ecco le contraddizioni profonde che sono alla base della vostra posizione.

Altra cosa grave che noi, a conclusione di questa discussione, abbiamo il dovere di porre in rilievo è che tutto il vostro atteggiamento in questo campo è dettato da quell'orientamento sempre più bellicista che voi state dando alla nazione. (*Proteste al centro*). Si bellicista, perché quando voi pensate di spen-

dere altri cento miliardi per l'esercito, di elevare di 80.000 uomini gli effettivi....

SPIAZZI. Quanto spende la Russia? (*Proteste all'estrema sinistra*).

ARTALE. E i 100.000 carri armati della Russia cosa sono?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Comunque, io voglio ricordare un esempio illustre e grande a cui voi sempre più spesso vi ispirate: l'esempio che si ebbe nel 1939-40. Che cosa fece Mussolini nell'atto di accingersi ad una guerra infame, dopo averne fatte altre? Prima di fare la guerra in Abissinia, fondò Littoria per dire che preferiva gli aratri ai cannoni. Poi usò i cannoni e mandò la gioventù italiana a scannarsi in Africa. Dopo, nel 1939, nel momento in cui il suo compare si accingeva a mettere a fuoco il mondo, disse di andare ad assaltare il latifondo. (*Commenti*).

Tornando alla discussione, dopo avere criticato i colleghi della maggioranza intervenuti nella discussione, io devo qualche parola all'onorevole Giovannini il quale ci ha fornito un interessante discorso, in cui a base di tutto sono rivendicati, come validi, i principi del liberalismo classico.

L'onorevole Giovannini, da buon liberale, ci ha detto che si affida soprattutto al libero giuoco delle forze economiche ed alla libera iniziativa; e che ritiene che la migliore riforma agraria in Italia sia quella che si potrebbe fare attraverso un libero commercio della terra. Ha citato in proposito l'esperienza del periodo che va dal 1920 al 1925, sulla scorta della relazione Lorenzoni.

L'onorevole Giovannini certamente conoscerà meglio di me la relazione del Lorenzoni. Ricorderà che il Lorenzoni, dopo avere illustrato ampiamente il significato, la portata, di questo grosso trapasso di terre dalle mani della borghesia a quelle dei contadini, ha descritto nell'ultima parte la tragedia dolorosa di questi neo-proprietari che furono in gran parte falcidiati e distrutti dalla crisi del 1927 e del 1934. E quello che cita il professor Lorenzoni torna a nostro sostegno in quanto dimostra che, fino a quando esistono coalizioni di interessi come quelle che prendono forma nei monopoli bancari, industriali, e agrari, il libero giuoco delle forze economiche non si esercita.

Il piccolo proprietario viene stritolato dai monopoli e soltanto pochi fortunati riescono a raggiungere la mèta. A meno che ella non voglia rifarci la storia di quel piccolo venditore di spille o di cerini che in America diventò poi Rockefeller o Carnegie! Orbene,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

non è attraverso il libero giuoco delle forze economiche che si può costituire in Italia una piccola proprietà. Vi sarà sempre qualcuno che avrà i mezzi e che comprerà, ma il piccolo contadino, il povero contadino, il disgraziato, il catone, come farà ad acquistare la terra? Chi acquisterà sarà sempre quel meraviglioso ma ipotetico mezzadro di cui ci ha parlato anche l'onorevole Einaudi; ma la maggior parte dei contadini italiani sono dei disperati e non potranno mai farlo!

Ella, onorevole Giovannini, conosce bene le campagne dell'Emilia e della Toscana, ma certamente avrà conoscenza della disperata miseria dei contadini del Mezzogiorno, che non hanno neanche il pane da mangiare, ché, se hanno un po' di grano, lo vendono per comprare granturco e far la polenta o per comprarsi un paio di scarpe. Figuriamoci se costoro possono comprare la terra! Perciò, con tutto il rispetto che possiamo avere per uomini e studiosi della sua generazione, non possiamo essere convinti dalle sue argomentazioni: l'esperienza storica e specialmente la realtà di questi ultimi anni ci ha convinti che la terra non può essere acquisita attraverso il libero giuoco delle forze economiche. Ce lo dice anche la storia della Francia, in cui il predominio terriero fu abbattuto da una scossa poderosa, violenta; la proprietà nella Francia attuale non è il risultato di un processo economico spontaneamente prodottosi, ma è il prodotto di quel movimento da cui scaturì il famoso decreto 4 agosto del 1789. Senza una scossa profonda che demolisca dell'attuale ingiusto regime fondiario i pilastri, è ingenuo, mi scusi, pensare ad una riforma agraria.

Della sua affermazione, secondo la quale la proprietà è la base della libertà, noi abbiamo già tratto profitto. Infatti noi diciamo che bisogna ridistribuire la terra appunto perché il contadino abbia, con la proprietà della terra, anche la sua libertà.

Ella ha tessuto l'elogio dell'iniziativa privata, ma è appunto perché noi vogliamo che la proprietà coincida con l'impresa, e che non solo un terzo ma tutti i tre terzi delle terre italiane siano gestite da imprenditori che siano nello stesso tempo proprietari, che noi vogliamo la riforma.

GIOVANNINI. Scusi, onorevole Grifone: se la domanda non è indiscreta, potrei essere illuminato su un punto, cioè se nei paesi di democrazia progressiva il coltivatore diretto è proprietario personale della terra?

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Mi accingevo ad arrivare a questo. Se nell'U. R.

S. S. si è avuto quell'aumento di produzione che si è avuto (ed è incontestabile, perché statistiche di organi non sospetti confermano che la produzione agricola dell'U. R. S. S. è di tre volte superiore a quella del tempo zarista; e, malgrado le distruzioni della grande guerra mondiale, essa ha già superato il livello prebellico), se tutto ciò si è ottenuto, gli è perché nell'Unione Sovietica l'impresa coincide con l'interesse e la volontà degli imprenditori, i quali sono i singoli contadini che, avendo ricevuto la terra durante la rivoluzione, hanno per loro diretta esperienza appreso l'opportunità di unirsi in cooperative. La quasi totalità delle terre nell'Unione Sovietica è possesso permanente e perpetuo dei *kolkhos*, parola che fa paura a molti, ma che non fece paura al senatore democristiano Canaletti, il quale in una sua opera ha illustrato appunto il grande stimolo che viene alla produzione dal fatto che alla iniziativa economica partecipino tutti, al fatto cioè che i 22 milioni di contadini russi non abbiano più padroni sopra di loro, ma siano essi stessi compartecipi e protagonisti del processo produttivo. Solo così si spiega quel formidabile rigoglio da nessuno contestato. Nell'U. R. S. S. è il trionfo completo della iniziativa personale, solo che questa, invece di essere isolata, individuale, è iniziativa associata di più contadini che si sono volontariamente riuniti, perché si sono accorti, attraverso l'esperienza e l'esempio, che l'iniziativa associata produce risultati di gran lunga superiori a quelli che possa dare l'iniziativa singola, individuale.

Noi siamo convinti, onorevole Giovannini, della giustezza del principio economico della iniziativa privata nel senso di iniziativa personale. Ed è perciò che diciamo: diamo la terra ai contadini. Quando i contadini avranno la terra faranno miracoli. Del resto si sa che, dove la terra è stata divisa, i contadini hanno fatto miracoli.

Ella invece, onorevole Giovannini, ha creduto opportuno di fare piuttosto l'esaltazione del proprietario borghese, unendosi in questo all'onorevole Caramia, il quale ultimo si è indignato degli insulti che noi avremmo rivolti alla classe borghese. Non si tratta di insulti, ma di un giudizio di carattere storico.

Noi sappiamo bene che esistono singoli proprietari che sanno far bene gli affari loro e che quindi adoperano nei confronti dei loro contadini e dei loro salariati un trattamento meno inumano del consueto. Conosciamo lo esempio del conte Nicolò Carandini, che sa l'affar suo e tratta i salariati in modo diverso di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

come il principe Torlonia tratta i suoi fittavoli. Ma che vuol dire? Ella, cultore di storia, mi insegna che il giudizio non si può ricavare da un caso singolo, ma dal complesso di una classe.

Ora, si può forse negare che noi siamo nella piena legittimità di dare un giudizio di condanna severissima sulla classe dei proprietari terrieri italiani? Ella ha citato i miracoli avvenuti nella valle padana. Ma ella mi insegna, sulla scorta del Cattaneo, che quei miracoli non sono stati compiuti dai proprietari, dai Visconti, dai Borromeo, ecc., ma sono stati compiuti dagli imprenditori cremonesi e lodigiani, cioè da borghesi imprenditori.

Dinanzi a questi borghesi noi ci inchiniamo, però abbiamo, nello stesso tempo, il dovere di ricordare che la maggior parte dei progressi della valle padana è stata conseguita sotto l'incitamento e lo stimolo delle organizzazioni operaie e delle lotte di classe. Per cui quando vediamo la padana, abbiamo il diritto di inorgoglierci soprattutto per la classe operaia italiana che quei meravigliosi miracoli ha compiuto.

Quindi, anche da questo punto di vista, ritengo di aver risposto alle sue osservazioni.

Concludendo, amici liberali, noi non siamo affatto convinti come voi (abbiamo perso questa illusione che avevamo da ragazzi, quando studiavamo l'economia liberale) che tutto si possa produrre per il meglio attraverso il libero giuoco delle forze economiche. Ci avevamo creduto 20-22 anni fa, poi ci siamo accorti della tragedia a cui portava questo libero giuoco, e siamo arrivati a conclusioni molto diverse dalle vostre.

Ai colleghi repubblicani dobbiamo osservare che essi non ci hanno dato alcun sostanziale contributo in questa discussione. Un oratore repubblicano ha parlato ed ha detto: una tabella come questa non ci piace, però l'approviamo. Avete detto che la tabella è l'essenza di questa legge. La tabella non va; e allora perché l'approvate? Dite che poi verrà il resto... Ma quale è questo resto, onorevole De Vita e onorevole La Malfa?

CHIOSTERGI. Il resto riguarda la questione del limite. L'onorevole ministro La Malfa ha espresso una riserva formale in seno al Consiglio dei ministri. Perciò la questione rimane aperta.

GRIFONE, *Relatore di minoranza*. Questa interruzione dell'onorevole Chiostergi ci illumina. Noi eravamo andati a vedere quanto dicevano i repubblicani nell'ultima risoluzione e abbiamo trovato questa affermazione impegnativa: che, se non si ammetterà il limite

permanente, essi non voteranno la legge. Ci auguriamo che, malgrado le trattative intercorse ultimamente, essi manterranno fede ai loro impegni.

Del resto, dato che essi si impegnano tanto contro le nostre proposte — che chiamano estremiste e semplicistiche — ho il dovere di ricordare ai colleghi repubblicani, anche se non sono presenti, un grande esempio storico. Ho dinanzi a me il famoso decreto del comitato esecutivo della repubblica romana, che propose una grandiosa riforma, onorevole Chiostergi: « Tutti i beni ecclesiastici (erano quelli della Chiesa) dello Stato romano sono dichiarati proprietà della Repubblica ». Come estremismo non c'è male (e si tratta di cento anni fa)! Vi è poi un altro articolo che dice: « Ritenuto che su questi beni si devono stabilire tante enfiteusi libere e perpetue con l'onere di un « discreto » canone... ». Ecco la saggezza dei repubblicani di allora: Armellini, Saffi, Mazzini. I repubblicani di adesso hanno dimenticato tutto questo, e ci chiamano, come ha fatto l'onorevole De Vita, reazionari. Or dunque, oltre che noi, sono reazionari anche Armellini, Saffi e Mazzini.

Al partito socialdemocratico dobbiamo dire che siamo compiaciutissimi di vedere che, dopo tante resistenze e affermazioni di non cedere fatte dal segretario del partito, tutta questa fermezza è una fermezza per modo di dire. Perché è bastata una serie di dosaggi fra l'onorevole Cartia e l'onorevole Germani perché tutto si risolvesse alla luce del sole di questa bellissima legge. Meno male che l'onorevole Chiostergi ci assicura che esiste una forte resistenza repubblicana, perché di una resistenza socialdemocratica, a dire il vero, non abbiamo proprio avuto sentore! L'onorevole Cartia ha detto che questa, anche se non rappresenta tutto, è pur sempre una bella legge e che, dopo tutto, il resto verrà. In che cosa consiste il resto? Neppure lui ha saputo dircelo.

Anche al partito socialista unitario, o per meglio dire all'onorevole Zanfagnini, dobbiamo una risposta. Egli ci ha voluto infatti dipingere come nemici delle cooperative. Dicono che siamo retrivi perché diamo la terra ai contadini, e non alle cooperative.

Noi diciamo: se i contadini, liberi o associati, vogliono la terra, sia ad essi data; se invece preferiscono sia data alle loro cooperative, sia data a queste cooperative. Noi siamo per la terra ai contadini e diciamo, sulla base della conoscenza delle rivoluzioni agrarie svoltesi dal 1917 in poi, che una ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

forma agraria si attua nella misura in cui viene incontro alla volontà e alle aspettative dei contadini, e che la vostra, mentre si presenta con l'apparenza più radicale, non è invece che pura astrattezza dottrinarica, anzi, pseudo-rivoluzionaria.

Come si fa infatti a dire al contadino della Basilicata: « se vuoi la terra, unisciti in cooperativa », quando si sa che egli non ha fiducia negli altri che gli stanno vicino, perché è sotto la dominante impressione di una esperienza negativa di tanti anni? E, poi, anche se si associasse, come condurrebbe in collettivo, se non dispone di capitali di esercizio, di macchine, ecc.?

Noi, comunque, siamo fautori delle cooperative. Del resto, chi è che ha promosso le cooperative? Tutto ciò che in fatto di movimento cooperativistico è stato realizzato, in questo dopoguerra, nelle campagne (prima era opera e gloria dei Nullo Baldini e dei Trampolini), non è forse merito e vanto di uomini della nostra parte? Noi non aspiriamo a posizioni di monopolio, ma nessuno può negare che le cooperative del ravennate e del reggiano siano organizzate prevalentemente da comunisti e da socialisti. (*Interruzione del deputato Ariosto*).

Noi saremmo contro le associazioni, contro le imprese associate? Niente affatto. Ovunque è possibile, ci adoperiamo per promuoverle: quindi questa accusa non ci spetta. Piuttosto debbo sottolineare l'astrattezza della vostra posizione. Che senso ha la vostra affermazione: noi siamo per la terra alle cooperative? E se i contadini la vogliono individualmente? Un socialista deve sempre adeguarsi alla volontà delle masse e non deve preconstituire schemi che le masse stentano a comprendere. Agire diversamente significa cadere nell'astrattismo.

Allo stesso modo non possiamo non respingere energicamente le accuse che ci fate, proprio voi, di essere noi i sobillatori degli operai. È veramente deplorabile, onorevole Zanfagnini, che ella, ripetendo quello che dice la più bolsca reazione, affermi che noi, anziché metterci a costruire la riforma agraria, sobilliamo le masse.

Mi appello a lei, onorevole Lopardi, che è stato con me nel Fucino e può testimoniare se eravamo noi che sobillavamo o non erano piuttosto Torlonia ed il Governo.

Mi pare che da tutti i dati della discussione, che ho cercato di riassumere, risulti chiaro che la nostra opposizione a questa legge non è dettata da livore o da invidia e che la nostra azione è tutt'altro che sabotatrice. A

dire il vero noi vogliamo, sì, sabotare qualcosa, ed è la vostra volontà di non fare la riforma.

Giacché quel che voi volete fare, tutto è fuorché una legge di riforma. Le vostre proposte infatti non intaccano la grande proprietà, se è vero che, a scorporo avvenuto, la grande proprietà terriera possiederà in Italia sempre 9 milioni di ettari, cioè avrà in mano il potere economico e, quindi, il potere sociale e politico.

In secondo luogo, voi non volete dare la terra ai contadini, perché vi proponete di accontentare 180 mila famiglie, mentre i contadini che non hanno terra sono 4 milioni; quindi, volete fare soltanto una distribuzione caritativa, a scopo di zizzania e di corruzione; non solo, ma vi proponete anche di cacciare coloro che sono già insediati nelle terre che dovrebbero essere distribuite; inoltre, vi proponete di gravare sulle spalle di questi 180 mila eletti — che non possiamo chiamare privilegiati — facendo loro pagare un prezzo corrispondente all'indennità per i proprietari maggiorato di tutte le spese di trasformazione, cioè del 42 per cento dei 280 miliardi che l'onorevole Scoca è disposto a dare per questa legge di riforma agraria. Per cui noi abbiamo il diritto di dire che questa non è una riforma agraria e che, per ciò che realizzerà, essa è contro gli interessi dei contadini.

Per queste ragioni noi esprimiamo la nostra decisa avversione a questo disegno di legge; e per queste ragioni, qualora questo disegno di legge non venga modificato, come per sommo di ingenuità ci auguriamo che possa essere, noi voteremo contro questo disegno di legge.

Certamente siamo preoccupati (e non già irritati, come diceva qualche collega), ma voteremo contro ritenendo di compiere con ciò un nostro chiaro, preciso dovere. Noi conosciamo i contadini e sappiamo cosa i contadini vogliono. Sappiamo che milioni di contadini italiani sono sulle nostre stesse posizioni e perciò non ci sgomentiamo della nostra.

Siamo sicuri di essere sulla strada giusta, siamo certi che i contadini italiani continueranno per la strada intrapresa; e uniti ad essi impediremo che questo piano delittuoso, questo piano di guerra e di discordia nazionale possa comunque attuarsi! (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni — Commenti al centro e a destra*).

Presentazione di disegni di legge.

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Chiedo di parlare per la presentazione di due disegni di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

D'ARAGONA, *Ministro dei trasporti*. Mi onoro presentare alla Camera i seguenti disegni di legge:

« Completamento della ricostruzione dei pubblici servizi di trasporto concessi all'industria privata danneggiati per eventi bellici »;

« Completamento della ferrovia Bari-Barletta ».

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi onoro presentare alla Camera il seguente disegno di legge:

« Finanziamento del programma assistenziale svolto dall'Amministrazione per gli aiuti internazionali ».

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questi disegni di legge, che saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Sospendo la seduta per dieci minuti.

(La seduta, sospesa alle 11.50, è ripresa alle 12).

Si riprende la discussione del disegno di legge: Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione di terreni ai contadini. (1173).

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro dell'agricoltura e delle foreste.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel chiudere questa discussione generale su un disegno di legge, la cui eccezionale importanza è stata sottolineata da tutti gli oratori, non posso non premettere un'osservazione: io intendo rispondere solo alle questioni generali che sono state poste nel corso della discussione, riservandomi per le questioni particolari (che pur sono state ampiamente trattate) di ritornare sull'argomento quando i singoli articoli e gli emendamenti ad essi presentati ce ne daranno occasione. Questo, per non dilungarmi troppo e per non stancare la Camera, cui questa lunga discussione ha certamente fornito ampi elementi di convinzione.

Pertanto, non mi pare giustificata l'accusa, rivolta al Governo da vari opposti settori, di aver voluto strozzare la discussione. La discussione non è stata strozzata e, se l'abbiamo

compiuta in un periodo particolarmente torrido, la responsabilità è del naturale ricorso delle stagioni. La lunghissima discussione in Commissione e l'ampia ed esauriente discussione svoltasi in aula hanno dimostrato che questa trattazione si è svolta con la massima libertà, anche per il numero degli interventi delle varie parti, non soltanto sulle questioni essenziali, ma anche su importanti problemi di dettaglio che inevitabilmente verranno nuovamente discussi.

D'altronde, non può dirsi che l'argomento non sia stato ampiamente discusso. Da un anno e più — non solo al Parlamento ma anche in tutti i convegni di tecnici e sulla stampa — non sono mancate le occasioni (quando si discusse la legge sulla Sila, prima al Senato e poi alla Camera; nella discussione sul bilancio dell'agricoltura) di ritornare su questa questione; e perciò, per quanto l'importanza di questo progetto di legge possa essere riconosciuta decisiva, io debbo dichiarare la mia onesta e profonda convinzione, secondo cui la trattazione che ne è stata fatta davanti alla Camera è una trattazione profonda, completa e degna della gravità del problema, che è stato posto alla Camera stessa.

Qual'è il problema politico che si è a noi posto? Ecco la questione sulla quale molti interventi hanno sorvolato; ma questo problema politico sostanzialmente esiste, e vi hanno accennato parecchi oratori, tra cui l'onorevole Capua che ne ha accentuata l'importanza nella sua relazione di minoranza. È un problema politico e sociale il quale si è imposto, prima che al Governo; alla Costituente; è un problema che la Costituente ha esaminato, perché l'unico che essa abbia affrontato con una formulazione precisa è stato, appunto, questo.

Se noi esaminiamo ciò che la Costituzione ha fissato nell'articolo 44, rispetto alla proprietà terriera, vediamo proprio la differenza fra i termini concreti con cui il problema è affrontato rispetto ai termini piuttosto vaghi, piuttosto indicatori, più che tassativi, relativi alle altre forme di proprietà.

È per questo che il problema si è imposto alla Costituente prima che a noi: per questo sentimento che è vivo da migliaia di anni, da quando l'uomo coltiva la terra ed aspira ad un pezzo di terra proprio; questo sentimento eterno e perenne che la Costituente ha sentito e che anche noi sentiamo.

È un problema di giustizia, che si unisce qui anche ad un problema di ordine costituzionale, di osservanza degli obblighi costituzionali, perché non posso dimenticare, e il Parlamento certamente lo ricorda meglio di

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

me, che l'articolo 44 ha una formulazione tassativa che non troviamo negli articoli 45 o 46. La formulazione dell'articolo 44 è tassativa e dice: « La legge impone obblighi e vincoli alla proprietà terriera privata, fissa limiti... impone la bonifica delle terre, la trasformazione del latifondo... aiuta la piccola e la media proprietà ». Dunque, sono tutte norme di natura tassativa, le quali costituiscono un vero impegno per il potere esecutivo, e soprattutto un impegno di attuazione per il potere legislativo.

Dunque, la Costituzione ha parlato al Governo, e al Parlamento, ed è perciò che questo problema così profondamente sentito nelle discussioni alla Costituente viene in prima linea tra i problemi che questa Camera dopo la Costituzione, deve affrontare. Perciò chi ha attribuito al Governo dei pensieri reconditi, diversi da quelli di appagare un bisogno di giustizia che era stato sentito alla Costituente e di adempiere all'obbligo che la Costituzione aveva imposto, e chi accusa il Governo di machiavellismo, ha largamente errato. Potremo dire che l'accusa, cioè, di volere la divisione delle classi contadine, è l'accusa più grave che noi abbiamo sentito, ma è lungi da noi, in pieno contrasto con i nostri propositi di Governo, creare una divisione nelle classi lavoratrici, mentre noi vogliamo l'elevazione delle classi lavoratrici, la pacificazione tra le classi e non la loro divisione! E vorrei ancora dirvi che qualunque rimedio sia stato proposto, non potrebbe mai far sparire questa possibilità di divisione, perché anche estendendo la riforma, noi creeremo forse un maggior numero di soddisfatti, ma di soddisfatti così malamente che potremo anche dire che avremo forse realizzato un consenso solo nella insoddisfazione completa.

D'altronde, quando si è parlato qui del problema del numero di coloro a cui può venire incontro la riforma fondiaria si sono dimenticati alcuni lati del problema. A questi lati del problema ha molto bene accennato l'onorevole Cartia, ed io li voglio sviluppare ulteriormente. Noi abbiamo considerato nella discussione semplicemente gli effetti diretti che la riforma può portare come distribuzione; non abbiamo considerato quello — che pure è detto nelle relazioni e ripetuto in tutti i discorsi di uomini responsabili del Governo — per cui questa distribuzione non è da concepirsi come un fenomeno isolato, da considerarsi a sè stante, senza ulteriori ripercussioni e ulteriori effetti. Si è dimenticato che, per esempio, noi imponiamo la trasformazione anche a coloro che non sono colpiti dalla

riforma, che sono cardini della riforma anche la trasformazione e il potenziamento della produzione in quei territori, e quindi l'aumento notevole dell'occupazione.

Noi non possiamo calcolare gli effetti della riforma dicendo che solo 200 mila famiglie possono essere — e saranno certamente di più — soddisfatte; dobbiamo vedere quali ripercussioni profonde abbiano i fenomeni concomitanti di sviluppo della produzione nei territori che sono soggetti ad espropriazione e anche nei territori che sono rimasti esenti dall'espropriazione stessa.

Eppure a questo dato del problema, che non è stato rilevato (io penso per omissione involontaria), si era accennato nelle relazioni sia al disegno di legge che è davanti alla Camera, sia soprattutto nella relazione al disegno generale di riforma fondiaria che è davanti al Senato. Noi avevamo indicato delle cifre, e se brani di quella relazione sono stati tratti anche a torto contro di noi, non sono stati tratti anche gli elementi favorevoli che avevamo accuratamente vagliati per indicare che il fine ultimo di questo processo, che non è solo di semplice redistribuzione, ma è un vero processo di redistribuzione accompagnato da trasformazione produttiva, fissa l'ossatura non solo giuridica ma anche economica dell'agricoltura italiana; e che da questo processo noi abbiamo la previsione seria e fondata di un incremento di 90 milioni di giornate lavorative all'anno, cioè un aumento di occupazione che va ben oltre le 200 mila famiglie, che saranno proprietarie, che si estende ai settori contigui agricoli e anche ai settori commerciali e industriali.

Quindi, nel valutare i limiti che le circostanze obiettive ci hanno imposto per la riforma — problema sul quale ritornerò — dobbiamo anche tener presente questo dato essenziale di tutto il nostro programma, che non è di semplice redistribuzione, ma di potenziamento di tutta l'agricoltura, specie come trasformazione delle zone che vengono particolarmente considerate da questa legge di stralcio.

Il problema, quindi, non è di una divisione di terreni nudi; il problema è di intensificazione, di fare un'agricoltura a più piani, che permetta più coltivazioni sulla stessa terra: il che è possibile anche in terreni asciutti, perché la tecnica moderna ci permette di usare nuove macchine e nuovi sistemi. E in questo problema noi abbiamo avuto un indirizzo comune, che è stato rilevato, ma insufficientemente: quello di voler fondare questa riforma anche sull'adozione di piani di trasformazione,

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

non solo per i terreni soggetti ad espropriazione, ma per tutte le zone sulle quali le trasformazioni si impernano. È su questo piano generale di trasformazione che noi dobbiamo muoverci per raggiungere i pieni effetti sociali di giustizia distributiva dell'occupazione, verso la quale noi decisamente puntiamo.

L'indirizzo che noi ci proponiamo di seguire, quello cioè di creare la proprietà coltivatrice — abbiamo sempre parlato di proprietà coltivatrice — è un indirizzo che è stato criticato soprattutto da coloro i quali hanno, giustamente, anche vantato i meriti della proprietà imprenditrice, i giusti meriti di questa proprietà imprenditrice. Ma quando si sono valutati questi meriti si è, di solito, anche eccessivamente depresso quello che è il risultato che si ottiene dal punto di vista economico e dal punto di vista sociale con la proprietà coltivatrice.

Alla esaltazione dell'una ha corrisposto la depressione dell'altra. Ora, se noi ci siamo indirizzati verso un rafforzamento della proprietà coltivatrice, non l'abbiamo fatto a caso, ma perché una evoluzione secolare dell'agricoltura dimostra che la linea di evoluzione è in tutti i paesi questa: dalla proprietà non coltivatrice alla proprietà coltivatrice.

Non è, d'altra parte, che vogliamo far sparire con questa riforma (che si propone fini obiettivi) la proprietà imprenditrice; ma vogliamo aumentare, dilatare il campo in cui lavora ed opera la proprietà coltivatrice.

Questa proprietà coltivatrice ha avuto una espansione notevole nell'altro dopoguerra, come è stato rilevato nel corso della discussione: espansione naturale — si è detto — e quali conseguenze ha avuto? Ci siamo forse accorti che questa dilatazione della proprietà coltivatrice ha prodotto una diminuzione della produzione? Si è detto che, in una massa ingente, essa avrebbe provocato un regresso della tecnica; ma questo regresso noi avremmo dovuto constatarlo quando circa un milione di ettari (e non è poco, ove si consideri che si tratta di una percentuale così notevole dell'intera superficie coltivabile italiana) sono passati da proprietà più vaste a proprietà di piccoli coltivatori, e quando si rifletta che questo fenomeno avvenne spontaneamente, senza che lo Stato sorreggesse queste nuove proprietà, ossia le aiutasse finanziariamente.

Questa nuova proprietà era allora sorta in condizioni difficili; eppure ad essa si è accompagnato un largo progresso agricolo. Questo, ripeto, è stato un fenomeno spontaneo, che avrà avuto certamente anche i suoi lati

negativi. Nel momento in cui la grande crisi ha imperversato in Italia, avrà avuto anche qualche suo lato negativo, ma sempre molto inferiore a quelli che la stessa proprietà media e grande, non coltivatrice, ha presentato.

Noi sappiamo quante aziende ed imprese abbiano dovuto scomparire a seguito della crisi: vi è stato già detto come, di quel milioni di ettari, circa il 30 per cento nell'Italia settentrionale ed il 10-15 per cento nell'Italia meridionale ed insulare sia caduto per effetto della crisi. Ma i due terzi di questi terreni sono passati, non a proprietari imprenditori, ma ad altri proprietari coltivatori, e solo il residuo è ritornato alla proprietà non coltivatrice. Il che prova che, anche al momento della crisi, si è dimostrata questa virtù innata del contadino, di conservare la terra con fatica, con sacrificio permanente, per migliorarla per sé e per i propri figli.

Anche nella crisi si è verificato questo grande pregio della proprietà contadina, perché la grandissima parte dei contadini proprietari passò i propri terreni ad altri proprietari contadini che li sostituirono; e noi abbiamo avuto oltre 850 mila ettari sui complessivi 990 mila, che restarono ad imprese di contadini.

Questo fenomeno è comune a tutta l'Europa, ed è un fenomeno in cui noi, anzi, siamo indietro: questo dilatarsi delle piccole aziende coltivatrici è stato rilevato recentemente anche in una indagine dell'O.E.C.E., che ci mette quasi all'ultimo scalino della graduatoria delle nazioni dell'Europa occidentale rispetto alla esistenza di proprietà coltivatrici, in quanto abbiamo il Belgio con il 90 per cento di piccole aziende coltivatrici; la Finlandia con l'85 per cento; la Germania e la Francia col 70 per cento; nella stessa Inghilterra si calcola il 60 per cento di piccola proprietà. In Italia siamo rimasti al 57 per cento, di cui solamente una parte è proprietà coltivatrice, la quale oggi domina in Italia su 6 milioni e mezzo di ettari, cioè su 36-37 per cento dell'intera superficie coltivabile italiana. Ma tutte le altre nazioni europee ci sorpassano: aggiungo a quelle ricordate l'Olanda col 96 per cento, la Svizzera con il 92 per cento, la Danimarca con l'84 per cento, l'Irlanda, in cui si può dire che la proprietà non coltivatrice sia ormai scomparsa in seguito a tutta la legislazione inglese dell'ultimo quarto del secolo scorso.

Quindi le preoccupazioni che si sono levate anche in quest'aula sulla sorte dell'agricoltura italiana, quando noi avremo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

incrementato, aumentato di una percentuale non modesta, ma nemmeno eccessiva, la proprietà coltivatrice italiana, sono preoccupazioni che non hanno fondamento. Nazioni ad agricoltura molto più sviluppata della nostra hanno come ho detto or ora, percentuali di proprietà coltivatrice molto più elevate della nostra e sono nazioni le quali battono la nostra in molti settori commerciali mondiali, non solo, ma hanno una situazione sociale che è veramente decisiva per la tranquillità di quelle genti.

Ed è da meravigliarsi come vi siano dei riformatori i quali, mentre accedono al concetto di una diffusione della proprietà coltivatrice, si presentano poi, in discorsi e negli scritti, come critici di questa proprietà sotto l'aspetto produttivistico: contraddizione che è stata molte volte da noi rilevata, anche recentemente.

Quando si dice che questa proprietà è arretrata e che, essendo arretrata, produce piuttosto per il consumo che non per il mercato e che perciò questa piccola proprietà coltivatrice fa diminuire la produzione, si dicono cose che sono tutte profondamente inesatte. La proprietà coltivatrice ha il carattere delle zone dove essa si svolge e se noi abbiamo zone di monoculture anche intensissime, come riso ecc., è evidente che la proprietà coltivatrice che produce questi generi non può non rivolgersi al mercato per vendere e per comprare, cioè produce per scambiare, non per consumare.

È quindi un assurdo, è quindi un non senso affermare l'inefficacia di questa proprietà coltivatrice rispetto al mercato, perché essa produrrebbe soltanto per il consumo. Non soltanto, invece, essa produce anche per il mercato, ma produce a prezzi più bassi in confronto alle altre aziende, ed è altresì in condizione di reggere meglio la concorrenza internazionale, cui la nostra agricoltura deve ormai abituarsi.

Si dice che questa proprietà coltivatrice sia tecnicamente arretrata e che da ciò consegua una diminuzione di reddito. Risponderò con una osservazione di carattere obiettivo, riferita a periodi normali, risponderò cioè adducendo quello che è il risultato della rilevazione catastale, per cui vediamo che i redditi catastali della piccola proprietà sono molto più elevati della media e della grande. È questo, ripeto, un fenomeno normale, e risparmierò alla Camera le cifre che potrei facilmente citare.

Ciò dimostra, dunque, che queste aziende lavorano in condizioni di produzione molto

migliori. Ma si dice anche: arretratezza di mezzi tecnici. Noi dobbiamo pensare che in queste piccole proprietà coltivatrici predominano quasi sempre culture speciali, per le quali, soprattutto, è richiesto il delicato lavoro dell'uomo. Va, d'altronde, osservato che nelle zone in cui si usano le macchine, è possibile anche la forma della cooperativa, oltre che la sola utilizzazione del piccolo agricoltore isolato, e di fatto cooperative vanno già spontaneamente sorgendo.

La tecnica moderna, d'altro canto, comincia ora a produrre anche quei piccoli mezzi motorizzati che servono proprio alle piccole aziende. Comincia cioè anche qui, la tecnica moderna, a venire incontro alle piccole aziende creando quella attrezzatura economica che ad esse meglio si addice.

Vi è quindi posto in Italia, come vi è stato all'estero, per accrescere e sviluppare questa proprietà la quale potrà essere isolata o, talvolta, cooperativa e potrà essere sempre contornata, affiancata da cooperative di vendita e di acquisto, soprattutto da cooperative che facilitino l'uso di mezzi meccanici, e l'istruzione tecnica di questi proprietari.

Quando avremo compiuto, nei limiti del progetto, questa estensione della proprietà coltivatrice non è detto che, come ha accennato l'onorevole Giovannini o qualche altro collega di destra, noi abbiamo escluso dal campo dell'agricoltura italiana la proprietà conduttrice. No, noi avremo forse escluso totalmente la grande proprietà, e limitato la media - grande. L'onorevole Capua ha accennato a questo concetto che la riforma toccherà anche la media proprietà e la grande; ma noi non avremo certo escluso la proprietà conduttrice, gli imprenditori, dall'attività nel campo agricolo italiano, ed avremo serbato all'agricoltura italiana anche queste forze che sono notevolmente preziose. Avremo solo riavvicinato i due estremi. Perché di fronte a certi squilibri, che non sono quelli denunziati dall'estrema sinistra, basandosi su criteri di superficie che non danno un riflesso esatto della situazione vera delle aziende, dal punto di vista della ricchezza terriera, noi, questi squilibri avremo notevolmente attenuati, perché è vero che essi, seppure in misura inferiore a quello che è stato detto da qualche oratore, sussistono.

Quindi, nessuna preoccupazione di ordine tecnico e nessuna preoccupazione di ordine sociale, anzi incitamento di ordine sociale per venire incontro a questo movimento che è naturale, che non è stato artificiosamente acuito da nessuno, ma che lo Stato deve

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

ormai guidare e incanalare alla soluzione nel limite della possibilità.

Qualche oratore ha creduto di prendere in contraddizione (come l'onorevole Zanfagnini) qualche membro del Governo per avere cambiato in 30 anni qualche sua posizione. Siccome l'onorevole Canevari non ha potuto ieri parlare per fatto personale, io devo dichiarare che vi è stato un errore nella interpretazione che ha dato l'onorevole Zanfagnini a quel progetto di legge del 1921, che non era un progetto di riforma, ma che mirava solo a facilitare la conduzione collettiva di beni degli enti privati e pubblici.

Quindi, era un problema particolare diverso dal problema generale che è quello di cui ci occupiamo. Pertanto, quelle osservazioni fatte su un mutamento di direttiva non hanno alcun fondamento.

In fondo, la questione di principio è una questione che è stata superata, perché nessun oratore ha potuto negare la necessità, e, direi, anche l'urgenza di questa riforma. La contestazione non è su questo punto, bensì sui principi che animano il progetto nel seguire questa direttiva e nei suoi metodi.

Riguardo ai principi noi abbiamo già risposto. Non posso che ribadire la difesa, già accennata ampiamente nella relazione, della tesi che i nostri compiti e la nostra volontà sono tesi verso la elevazione di tutti i contadini, e non verso la separazione delle masse contadine, per dividerle e per poter far assidere meglio sopra di esse le classi capitaliste. Questa è una gratuita accusa e la gratuità di essa è dimostrata dalla vivacissima reazione di cui siamo bersaglio tutti quanti noi che crediamo in questa riforma, che vogliamo mandare avanti questa riforma; vivacissima reazione che viene proprio da quelle classi capitaliste dell'agricoltura che siamo, invece, accusati di favorire.

Questo fatto mi esime da una ulteriore dimostrazione sui nostri intendimenti e sui risultati che noi vogliamo conseguire. Ma la discussione essenziale è stata quella sul metodo. Quella degli scèpi è naturalmente una polemica che è fatta per essere portata sulle piazze ad accusarci ancora una volta del tradimento delle classi lavoratrici. Lo sappiamo, e siccome abbiamo la coscienza tranquilla possiamo disinteressarci di questa polemica, alla quale sappiamo bene come possiamo rispondere: coi fatti. (*Approvazioni al centro*).

Ma la questione diventa delicata e deve essere affrontata quando passiamo al metodo per realizzare questa redistribuzione.

Naturalmente, ogni partito ha in questa materia delle sue visioni particolari. Vi è stata la tesi liberale — forse, tesi liberale non del partito liberale, ma di liberali estranei al Parlamento, e che mi pare sia stata abbandonata qui in Parlamento — per cui le forze naturali dovrebbero provvedere a tutto questo. Ho già detto come le forze naturali abbiano provveduto dal 1919 al 1926, e come questo sia stato un esempio di ciò che può anche avvenire in un mondo in cui giochino semplicemente, entro certi limiti, l'iniziativa privata e le forze economiche. Ma le condizioni del 1919 non si sono ripetute in questo dopoguerra. È questa la constatazione! Se allora, subito dopo la guerra, noi abbiamo avuto dei fattori per cui ampie zone di terreno sono passate rapidamente dal proprietario non coltivatore al proprietario coltivatore, le condizioni di allora non si sono riprodotte oggi. Perché? Perché, anzitutto, allora vi era un potere di acquisto da parte di questi piccoli coltivatori che oggi non c'è, e quel potere di acquisto deriva soprattutto dai risparmi accumulati attraverso l'emigrazione. Il fenomeno, che fu fortissimo nell'Italia meridionale, fu proprio un impiego di danaro guadagnato duramente con l'emigrazione. In Sicilia, per esempio, in cui si raggiunse il massimo col trasferimento di oltre 53 mila ettari dalla proprietà non coltivatrice alla proprietà coltivatrice, furono proprio i proventi dell'emigrazione che in gran parte determinarono questo movimento. In secondo luogo, quelle che allora cedettero non furono le grandi proprietà, ma le medie proprietà di privati non agricoltori, cioè proprietari di terra che non erano agricoltori, che avevano scelto la terra come forma di investimento e che si affrettarono a realizzare quando questa forma di investimento divenne alquanto precaria per le condizioni sociali; in alcune zone, e per lo squilibrio di prezzi in talune altre. Ma la grande proprietà rimase generalmente nei propri confini.

In questo dopoguerra noi non abbiamo avuto nessuna di queste condizioni, e obiettivamente il fatto è confermato dalla constatazione che la legge 24 febbraio 1948 sulla diffusione della piccola proprietà è stata solo parzialmente operante. Nell'altro dopoguerra nessuna misura fiscale e creditizia fu stabilita per favorire la redistribuzione della terra nelle forme volontarie, mentre nel febbraio 1948 è stata emanata una legge nella quale, oltre a concessioni di notevoli facilitazioni economiche, come incentivo, si diceva, in un certo articolo 11, che coloro che avessero

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

venduto ai sensi di quella legge avrebbero avuto una certa franchigia nella evenienza (evenienza che per noi era certa, perchè c'era un obbligo nella Costituzione) di una riforma fondiaria. Ebbene, nemmeno questa esca, data alla grande proprietà per venire incontro volontariamente ad un movimento che si delineava in tutta la sua intensità ed ineluttabilità, nemmeno queste norme di favore giovarono, e i trasferimenti di proprietà a coltivatori non hanno raggiunto, nei due anni di applicazione della legge (testé prorogata), i 30 mila ettari.

Che cosa dobbiamo dire? Che le condizioni per il ripetersi del fenomeno iniziato così ampiamente nel 1919 oggi non sussistono. Mancano le condizioni economiche e sociali, e non si è forse nemmeno intuita la necessità di fare un passo incontro a certe esigenze, che la residua proprietà era troppo grande e consolidata perchè essa potesse decidersi a liquidare una parte di se stessa per poter soddisfare a quel bisogno di terra così diffuso in Italia. Noi siamo assediati da contadini o da cooperative che ci chiedono, attraverso l'intervento del Ministero, di poter acquistare la terra. Se avessimo potuto soddisfare queste richieste, alle quali si sono frapposte difficoltà di ordine economico e finanziario, certamente decine di migliaia di ettari si sarebbero aggiunti a quelli trasferiti volontariamente. Ma resistenze di un genere e resistenze di altro genere hanno impedito a tutte queste richieste di poter essere soddisfatte. Mentre cresceva — è inutile negarcelo — e cresce continuamente, per chiunque abbia contatto con le classi contadine, il desiderio di poter avere, insieme con la terra, quello che è più prezioso per il contadino, avere una propria indipendenza, una propria libertà concreta, non quella politica sancita dalla Costituzione, ma la libertà effettiva, concreta, economica, che dipende dall'avere una piccola casa e un pezzo di terra sulla quale lavorare. (*Applausi al centro*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

SEGGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed è perciò che, considerando questa situazione politico-sociale e gli obblighi sanciti dalla Costituzione, anche il Parlamento italiano è stato investito della questione attraverso due disegni di legge, uno dei quali oggi si discute.

Noi ci siamo allontanati dagli esempi di altri paesi; ci siamo allontanati dagli esempi che si sono verificati nell'altro dopoguerra e

anche in questo dopoguerra, perchè anche in paesi dell'Europa occidentale, come la Germania occupata, noi abbiamo presenti le riforme fondiariae eseguite dalle autorità di occupazione americana ed inglese, col consenso delle autorità tedesche. Noi ci siamo allontanati da questi esempi nello schema che abbiamo prescelto e ci siamo allontanati perchè, naturalmente, ogni riforma si deve adattare ai territori nei quali si applica. E, mentre nell'altro dopoguerra si erano avuti come campo di esperienza territori sufficientemente uniformi nell'ambito di nuove piccole nazioni che la guerra aveva creato, noi ci siamo trovati di fronte ad una agricoltura varia, perchè la natura del suolo e quella degli abitanti sono estremamente varie.

Abbiamo dovuto, quindi, adattare i principi della Costituzione, senza violarli, alla configurazione della nostra agricoltura; ma abbiamo fondato sempre tutti i progetti (e anche questo in esame) sulla necessità di adottare per le espropriazioni un criterio il più possibilmente automatico, un criterio il quale non lasciasse arbitri di sorta o lasciasse il meno possibile di apprezzamento discrezionale nell'applicazione della legge.

Perché l'abbiamo fatto? Perché l'esempio di altre nazioni e l'esempio nostro ci hanno insegnato che l'affidare ad organi, sia pure perfetti, un'arma così pericolosa, come l'uso di una discrezionalità in un settore così delicato, avrebbe potuto portare gravi complicazioni, si sarebbe andati probabilmente o troppo oltre nel colpire anche quello che non era necessario, oppure ci si sarebbe fermati troppo presto di fronte alle difficoltà. Occorre che gli organi, che hanno il compito duro e difficile di applicare la riforma, abbiano norme imperative alle quali non possano sfuggire, per avere anche la sicurezza morale di poter vincere le gravi difficoltà di attuazione della legge che voi state per approvare. Donde la scelta del criterio automatico; ma si tratta di un criterio automatico che abbiamo cercato di rendere selettivo, vale a dire abbiamo cercato di adottare un criterio automatico che si adattasse a quelle che sono le diverse situazioni dell'agricoltura italiana e le diverse potenzialità di incremento di lavoro e produzione nei territori oggetto della legge della riforma. Ecco, perciò, che questo criterio automatico selettivo è stato vittima di violente accuse di ordine tecnico e di ordine giuridico, accuse che io verrò ora esaminando, perchè mi pare che esse possano essere facilissimamente ribattute.

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

La prima obiezione è di ordine costituzionale, della quale noi ci dobbiamo dare carico e ce ne siamo dati carico quando abbiamo studiato la legge, tanto che la formula oggi proposta è nata da una lunga selezione di formule diverse, da una lunga indagine di adeguamento della formula alla tecnica anche legislativa, non solo produttivistica.

MICELI. Da un lungo compromesso!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Nessun compromesso, perché la formula attuale è superiore, come portata, alla precedente formula che avevamo enunciato, attraverso la parola del Presidente del Consiglio, il 9 aprile 1949, quando di compromessi non si poteva parlare. Non vi è stato, quindi, verun compromesso. Certe limitazioni all'ampiezza della riforma sono inevitabili, e sono limitazioni sagge, perché vogliamo dare terra utilizzabile, e non sassi, come finite per proporre voi con le vostre formulazioni. (*Interruzione del deputato Miceli*).

L'articolo 44, del resto, contiene una formula la cui interpretazione è stata qui oggetto di disquisizioni. Si sono volute anche interpretare le parole, così chiare, che avevo pronunciate alla Costituente. Dissi chiaramente che il limite all'estensione deve essere riferito al valore, potenziale, economico e non alla superficie; e nessuno, né alla Costituente, né durante i lavori preparatori, ha contestato questa mia affermazione. Ho ben il diritto di dire che questa parte dei lavori preparatori ci serve come guida nell'interpretazione della legge.

MICELI. Ma è stata una dichiarazione di voto finale.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È stata una dichiarazione di voto fatta a nome del gruppo che allora aveva una notevole rappresentanza nella Costituente. D'altronde, la formula della Costituzione, che è stata adottata dopo lunghe discussioni, è una formula che si adatta benissimo, al di fuori della mia dichiarazione, all'interpretazione che noi sosteniamo e alla formula di espropriazione che abbiamo proposto.

Io devo fare la storia — perché è stata dimenticata — di questo articolo. Essa è stata dimenticata, forse perché si aveva interesse a farlo. Ebbene, la formula originaria, dovuta all'onorevole Taviani, diceva: « La Repubblica impedisce l'esistenza e la formazione delle grandi proprietà terriere ». Questa formula originaria fu modificata sostanzialmente nei lavori successivi, e la modificazione ha un suo significato, come più tardi vedremo. Si passò ad un'altra formula, la quale diceva:

« fissa i limiti alla sua estensione », cioè fissa i limiti alla estensione della proprietà. Anche quell'articolo venne a cadere, e si arrivò ad una ulteriore formula, che è consacrata nell'articolo 44, in cui è detto « fissa limiti alla sua estensione secondo le regioni e le zone agrarie ».

MICELI. Non è esatto.

DOMINEDÒ, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. È stato sottratto l'elemento « impedisce la formazione ».

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Si è modificata sostanzialmente la precedente dizione, perché si è voluto eliminare il principio di un confine invalicabile della proprietà. Il concetto di fissare limiti è il concetto di fissare limitazioni della proprietà. E queste limitazioni mi pare che in quella tabella siano largamente applicate. Perché, quando si arriva a dire che per certi redditi, anche modestissimi — 200 mila lire — si applica il coefficiente di riduzione del 90 per cento, credo che una limitazione sia stata applicata. La tabella è configurata in una forma per cui ogni limitazione di reddito costituisce una limitazione di superficie. « Estensione », intanto, non significa superficie. Se l'articolo avesse detto « fissa limiti alla sua superficie », potrei essere d'accordo; ma esso parla, invece, di estensione. Del resto, ciò è stato riconosciuto da diversi oratori. L'onorevole Gullo ha ammesso che vi è un'ingiustizia nell'adottare limiti di superficie. E l'onorevole Perrone Capano ha detto che bisognava adottare limiti di superficie, ma diversi da cultura a cultura, [da comune a comune, e da proprietà a proprietà, perché la superficie è un indice il quale non dice nulla rispetto a quello che si deve dare, ed offre l'enorme pericolo di far dare tutte le terre cattive, mentre il proprietario, protetto da un limite di superficie, terrebbe le terre buone.

Altro significato ha il dire che chi ha 200 ettari ne debba dare 100, ed altro invece il dire che deve dare il 50 per cento del valore della terra, perché dicendo il 50 per cento si comprendono aliquote di terreni di diversissimo valore, mentre se si debbono dare 100 ettari, nessuno può impedire a quel proprietario di dare quelli che egli creda, e ciò sarebbe un sistema certo per far fallire la riforma. In sostanza, ci troveremmo di fronte ad espropriazioni di tutte le superfici peggiori, inadatte a qualunque trasformazione. Questo sarebbe il solo risultato certo e prevedibile.

L'onorevole Gullo ha riconosciuto la ingiustizia di quel principio e noi dobbiamo

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

anche evitare le ingiustizie nella formulazione della legge.

L'onorevole Perrone Capano, per rimediare a questa ingiustizia, chiedeva una serie di limiti diversi da coltura a coltura, da zona a zona, da comune a comune, il che significa che un limite di superficie è un limite profondamente ingiusto, è un limite che opera a rovescio, facendo espropriare le superfici cattive e lasciando al proprietario le buone. È un principio, quindi, che dal punto di vista giuridico e dal punto di vista della convenienza non possiamo applicare. I limiti di estensione sono contenuti, del resto, anche nella tabella, per cui ogni limite di valore si traduce anche in limite di superficie; solamente che noi siamo sicuri che quel 90 per cento che deve esser dato verrà realmente dato e che non si tratterà, invece, di un fittizio 90 per cento della superficie, in quanto potranno presentarsi situazioni in cui il restante 10 per cento valga come il 90 per cento espropriato. In tal modo si potrebbe evitare il danno che deriverebbe ai contadini, i quali verrebbero ad acquisire i terreni peggiori.

Ritournerò però sull'argomento a proposito delle tabelle.

Per ora debbo dire che lo stesso articolo 44 della Costituzione, riguardo al limite, per la sua storia, esclude il limite permanente: non vi è un imperativo nell'articolo 44 che stabilisca il limite permanente. Il limite permanente non è, del resto, materia che oggi dobbiamo discutere in questa legge particolare, ma è stata materia di discussione alla Costituente, ed il passaggio dalla formula Taviani all'attuale dimostra che il limite permanente è caduto nel corso delle discussioni. La formula attuale dice di fissare « dei limiti »; l'articolo 44 non comprende limiti permanenti, e si contenta quindi di una limitazione percentuale alla proprietà stessa.

Se noi vediamo come l'articolo 42 usa la parola « limite » nel caso di successioni, dobbiamo convincerci che la parola « limiti » non è un concetto assoluto, ma relativo, ed è un concetto di percentuale, perchè quando si parla di successione, nell'articolo 42 della Costituzione non si parla di limite assoluto ma di limitazione percentuale, riferita all'intero asse ereditario, ed allora nulla impedisce che anche l'articolo 44 possa essere interpretato come limitazione percentuale rispetto all'intera proprietà.

La formula, quindi, che noi abbiamo trovato, è una formula che, dal punto di vista giuridico, rimane in perfetto accordo con le norme costituzionali, e, dal punto di vista

tecnico, ci permette veramente di rintracciare i terreni migliori, quelli suscettibili di una trasformazione.

Perchè a questa formula noi abbiamo preferito quella di un emendamento, che ha mantenuto però il contenuto della formula governativa? Perchè abbiamo preferito avere una maggiore quantità di terreni a basso reddito, ma soprattutto avere terreni nei quali si riscontrasse quella latente potenzialità produttiva che esiste in tutti i terreni non trasformati, in quei terreni in cui non vi sono investimenti. Nostro scopo non era di prelevare dei terreni e di lasciarli così come erano, ma di praticarvi larghi investimenti.

Perciò, giustamente, la tabella si è spostata verso terreni di basso reddito, terreni nei quali non esistono investimenti o vi sono investimenti di scarsissimo valore, in modo da poter utilizzare non il nudo valore della terra, ma quella potenzialità produttiva che è insita in tutte le terre non trasformate le quali richiedono impiego di capitali e di manodopera.

E ciò, appunto perchè volevamo su quegli stessi terreni insediare un numero notevolmente maggiore di lavoratori di quello attuale. Con questo sistema noi eviteremo conflitti tra lavoratori, in quanto riusciremo a collocare sulla stessa superficie un numero 2-3-4 volte superiore di lavoratori rispetto a quelli che precedentemente vi lavoravano; in modo da allargare il mercato del lavoro e della produzione, con benessere di tutti i lavoratori, evitando i conflitti che si verificherebbero se adottassimo un sistema meccanico di quotizzazione in piccole superfici da assegnare a tutti, ma che lascerebbero tutti insoddisfatti, perchè non darebbero i mezzi di vita, mentre potenziando i terreni soggetti ad espropriazione creeremo la possibilità di un'assorbimento notevole di manodopera sugli stessi terreni da parte dei nuovi proprietari, ed una ingente richiesta di lavoro di altri lavoratori, che potranno accedere a forme di lavoro più stabili e più redditizie anche presso le proprietà non espropriate.

È perciò che la tabella si è spostata verso terreni a minor reddito, perchè, normalmente, terreni mancanti di investimenti, ma suscettibili di trasformazione.

D'altronde, la Costituzione, nel dire « limiti secondo le regioni e le zone agrarie », non può aver voluto considerare la regione nel senso amministrativo, ma ha voluto considerare la uniformità di un territorio agricolo. Naturalmente, un limite regionale, come anche voi avete proposto, non ha senso comune; un limite di superficie nazionale è privo di signi-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

ficato; ridotto nell'ambito della regione, un limite di superficie è privo sempre di qualunque significato, perchè anche nell'interno di una regione vi sono enormi differenze di reddito e di valori, che fanno respingere in partenza il limite di superficie, perchè costituirebbe una truffa vera e propria per gli organi della espropriazione e per gli stessi contadini, destinatari delle terre ricavabili dalla espropriazione.

Parlando di zone agrarie, si è accennato al concetto tecnico di terreni riuniti tra loro da caratteri comuni, cioè da produttività sufficientemente uniforme.

Quando si è accennato alla zona agraria, a circoscrizione, cioè, di natura astratta, non amministrativa, ma derivata dallo studio della superficie agraria forestale italiana, si è voluto accennare ad una ripartizione di questa superficie, secondo certi criteri di uniformità di quella zona stessa. Si sono formulate, cioè, le zone agrarie, secondo la uniformità dei criteri e la uniformità della struttura fisica della proprietà in quella zona.

Abbiamo, ad esempio, la zona del vigneto in provincia di Siracusa, che costituisce una zona agraria; e così la zona del mandorleto in provincia di Caltanissetta e tutte le altre zone, costituite precisamente in base a questo principio di una sufficiente uniformità della struttura economica e produttiva dei terreni compresi in quella zona.

Quando noi abbiamo formulato una tabella, la quale precisamente espropria in base a criteri di uniformità di reddito, ci siamo appunto riferiti a questa generica uniformità dei territori compresi nella zona agraria. E possiamo dire che quella tabella, applicata nella stessa zona agraria, darà, rispetto a quella zona, risultati press'a poco uniformi, perchè quella zona è costituita da terreni che normalmente sono uniformi.

Quindi, questa suddivisione, secondo il reddito unitario e secondo il reddito globale, dimostra l'adattamento della tabella, con criteri selettivi, al concetto di zona agraria, che è zona costituita, da un punto di vista puramente scientifico, riunendo i terreni che sono compresi in certi confini, in cui vi è, all'incirca, uniformità di produttività ed uniformità di indirizzo culturale.

Quindi, anche il principio della zona agraria viene rispettato dalla configurazione attuale della tabella.

Perché abbiamo adottato il criterio di valutazione partendo da certi minimi? Ecco la questione che ha formato oggetto di tanti dibattiti e che è stata anche ampiamente

trattata nella relazione dell'onorevole Grifone.

Siamo partiti da limiti di valore perchè questi limiti sono uniformi per tutti, mentre il limite di superficie è enormemente difforme: adottare il limite di superficie significherebbe trattare il proprietario lucano, con 100 ettari di pascolo, allo stesso modo del proprietario della val padana che ha cento ettari di marcita, o del proprietario di cento ettari di agrumeto in Sicilia. Basta pensare a queste tre diverse ipotesi per vedere che il limite di cinquanta o di cento ettari non ha importanza.

Perciò siamo partiti da un principio di valore. L'onorevole Grifone ha chiesto: perchè con le vostre tabelle non siete scesi a redditi più bassi, a ventimila e a diecimila lire? Onorevole Grifone, potevamo scendere anche a zero e affermare addirittura che tutta la proprietà privata è destinata alla proprietà coltivatrice, perchè quando si parla di una discesa in una scala arbitraria, senza relazione con gli argomenti giuridici ed economici che tra poco illustrerò, qualunque gradino si può percorrere senza che vi sia un punto di arresto.

L'articolo 44 della Costituzione deve essere una guida nei limiti da cui dobbiamo partire. Questo articolo, quando dice (e sarebbe stato ancor più chiaro nella formulazione proposta dall'onorevole Taviani) «aiuta la piccola e la media proprietà», afferma chiaramente che non dobbiamo cercare di espropriare la media proprietà.

Ora, per quanto noi possiamo considerare i termini della media proprietà e cercare di ridurli, tuttavia abbiamo un limite di misura per affermare che un proprietario di cento ettari in moltissimi casi è un povero diavolo che, forse — e questo dipende dalla natura del terreno — non ricava da questi cento ettari nemmeno la possibilità di lavorare e di vivere.

Quindi è più giusto partire da un concetto di valore; ma qual'è questo concetto? Dal punto di vista tecnico, la ripartizione della terra tra piccola e media proprietà è stata studiata e gli economisti avevano stabilito dei limiti arbitrari (naturalmente, come tutti i criteri stabiliti teoricamente), cioè che non avevano riscontro nella legge ma nell'economia. Questi limiti erano arbitrari nel senso che erano estranei alla nostra legge, che non definisce la piccola né la media proprietà. I limiti stabiliti ed uniformemente adottati anche nelle istruzioni correnti nei ministeri sono quelli che gli economisti agrari

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

hanno comunemente accettato: essi hanno considerato piccola proprietà quella che ha un reddito non superiore alle 1.700 lire prima della rivalutazione del 1937-39, mentre la media proprietà dovrebbe avere un reddito da 1.700 a 10.000 lire. Cioè, il proprietario che prima del 1937 aveva 1.700 lire di reddito era considerato piccolo proprietario; quello che aveva un reddito da 1.700 a 10.000 lire veniva considerato medio proprietario.

Una volta avvenuto l'aggiornamento dei redditi catastali in base alla revisione dei prezzi del 1937-39 (infatti, quelli cui mi sono riferito erano i redditi oro stabiliti in base ai prezzi del 1914), tali redditi furono aumentati e portati a circa cinque volte la misura precedente cosicché il reddito globale catastale della proprietà italiana fu portato da 1.500 a 7.500 milioni. Quindi gli economisti spostarono anche questi limiti della piccola e della media proprietà, portando le 1.700 lire a 10.000 lire e le 10.000 lire (precedente limite della media proprietà) a 100.000.

Non ho seguito questo secondo spostamento, e ho sempre ritenuto che fosse eccessivo, tanto è vero che le mie primitive proposte parlavano di 40-50-60 mila secondo le zone agrarie, perché ritengo che effettivamente si possa moltiplicare per cinque, e non oltre cinque, i limiti precedentemente stabiliti e quindi si possa considerare, dal lato economico, piccola proprietà quella con 7 od 8 mila lire di reddito e che oggi avrebbe un valore di 2 milioni e mezzo, 3 milioni, e media proprietà quella che ha 40-50 mila lire di reddito.

Tuttavia, noi siamo discesi molto al di sotto di queste cifre, perché per le zone a basso reddito (cioè con un reddito unitario inferiore a 400 lire) siamo scesi a 30 mila lire e l'onorevole Gui ha proposto di scendere a 20 mila lire, con un suo emendamento che accetto senz'altro per i terreni a più basso reddito unitario.

Ma, scendere al di sotto di queste cifre mi pare sia assolutamente impossibile, anzi, addirittura assurdo. Dunque, noi non possiamo aderire a questo assurdo economico e anche giuridico, perché altrimenti urteremo contro la Costituzione! Noi dobbiamo fissare i criteri per la media e piccola proprietà, ma non possiamo dire che la proprietà di 10 mila lire di reddito è grande proprietà, per attuare quella operazione di scorporo che la Costituzione c'impone nei confronti della grande proprietà!

Io ritengo che, al di sotto delle cifre che sono state stabilite, non possiamo discendere,

appunto per questa limitazione giuridica di ordine formale ma anche di ordine superiore, che costituisce la pietra basilare sulla quale ci muoviamo.

La Costituzione dobbiamo applicarla in tutto, non possiamo applicarla dove ci fa comodo per i nostri intendimenti di parte, e respingerla dove non ci fa comodo: noi la dobbiamo e la vogliamo applicare in tutta la sua essenza!

MICELI. Non è qui il punto.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ed è per questo che noi abbiamo adottato come punto di partenza il valore. Che cosa ci dà questa riforma? Le cifre sono già state date; se noi contiamo gli ettari per quanto riguarda le proprietà superiori ai 50 ettari (e sappiamo che i proprietari possono essere anche dei poveri diavoli, in quanto la loro terra può dare un reddito catastale di 100 lire, al disotto di quello del più modesto lavoratore), se noi parliamo di limiti di reddito anziché di limiti di superficie, noi vediamo che la composizione dell'agricoltura italiana è profondamente diversa da quella che qui è stata tracciata in base ai criteri della superficie, criteri che noi non possiamo accettare perché privi di valore. Le proprietà al di sopra delle 40 mila lire di reddito in Italia sono in numero di 15.430, per un reddito complessivo di lire 1.347.000 su 7 miliardi e mezzo di reddito catastale totale: queste proprietà, quindi, non raggiungono il 20 per cento dell'intera proprietà agraria forestale italiana, per cui la media e grande proprietà ha dei limiti di valore molto inferiori a quelli che sono i limiti di superficie citati. Inoltre, questi 15.430 proprietari noi li consideriamo nella riforma, ma non possiamo discendere al disotto delle 40 mila lire, in base alle quali è stato fatto questo calcolo; di guisa che, in base alle nostre tabelle, noi riserviamo ai proprietari oltre un terzo di queste proprietà, perché dobbiamo considerare — e il concetto di giustizia è stato accettato da tutti — che coloro i quali superano un determinato confine, possono essere colpiti dalle espropriazioni per la parte di proprietà che supera il confine, altrimenti avremo l'assurdo, che coloro che possiedono un po' di più verrebbero riportati al disotto di coloro che possiedono di meno.

Quindi, considerato il numero ingente di proprietari dalle 40 mila alle 60 mila — che sono circa 12 mila — coloro che si trovano al primo scaglione delle 40 mila non possono essere portati al disotto delle quarantamila lire di reddito, e in questo modo facciamo anche una incisione più profonda nella grande proprietà...

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

MICELI. Incisione sugli investimenti...

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Dobbiamo anche colpire gli investimenti, non soltanto la terra!

Quindi, noi con questo otteniamo risultati notevoli, che rappresentano una percentuale molto alta della proprietà che possiamo classificare grande, oppure medio-grande. Potremo ottenere dei risultati maggiori (si comprende che tutti i risultati possono essere ottenuti) ma dobbiamo anche vedere quali sarebbero le conseguenze volendo conseguire risultati maggiori. Anzitutto, abbiamo un limite che è dato dalla disponibilità finanziaria: noi abbiamo anche la necessità di utilizzare dei mezzi che non sono, naturalmente, inesauribili, che sono i mezzi destinati all'espropriazione — perchè col calcolo dei 350 miliardi l'espropriazione non ha nessuna parte — ma i mezzi destinati al potenziamento e alla trasformazione di queste terre.

Anche questo è un fattore indispensabile, che si impone a qualunque Governo e a qualunque Parlamento. Inoltre, non dobbiamo alterare di colpo, troppo profondamente, la struttura agricola italiana, perchè io ritengo che gli effetti, dal punto di vista produttivo, della proposta riforma saranno positivi e non negativi, ma una troppo violenta scossa potrebbe portare alla conseguenza di ribassare momentaneamente il ritmo della produzione e della occupazione; il che deve consigliarci a procedere con una certa gradualità.

In sostanza, non possiamo superare i limiti della potenzialità finanziaria nazionale; non possiamo superare certe determinate percentuali perchè una scossa troppo violenta potrebbe pregiudicare l'occupazione generale e la produzione. E questo pregiudizio della produzione e dell'occupazione andrebbe a danno non solo dei proprietari, ma di grandi masse di lavoratori, che noi dobbiamo considerare e che consideriamo, difatti, più seriamente di voi. (*Applausi al centro*).

Queste sono le ragioni della nostra limitazione che, riguardando la sola proprietà privata, già presenta una cifra notevole, perchè quando vi ho parlato di 7 miliardi e mezzo di reddito totale catastale ho compreso, naturalmente, in questa cifra anche il reddito di tutti gli enti, delle opere pie e di beneficenza, le quali non sono considerate in questa legge per avere un trattamento particolare; qui si tratta di una semplice espropriazione della proprietà dei privati, sia persone fisiche che società, ma incidere su questa grande proprietà per circa il 30 per cento mi pare costituisca già una incidenza notevole e che rappresenta

veramente l'eliminazione della grande proprietà, attraverso percentuali del 90-95 per cento che colpiscono normalmente tutte le proprietà superiori alle 100 mila lire di reddito. Comunque, ritorneremo sull'argomento a proposito delle tabelle. (*Interruzione del deputato Miceli*). Non vi è nessun trucco, onorevole Miceli!

In verità, è certo che, dal punto di vista giuridico, l'articolo 42 ci impone l'indennizzo di questa espropriazione. Quantunque l'onorevole Pessi ritenga il contrario, mi pare che la sua voce non sia stata ascoltata dai tecnici...

MICELI. Certamente, non è stata ascoltata da lei!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Del resto, voi l'indennizzo lo ammettete in una forma diversa, ma lo ammettete perchè l'enfiteusi importa l'onere del riscatto. (*Interruzione del deputato Miceli*). È inutile discutere su questo punto, perchè la stessa proposta comunista, in fondo, riconosce che la terra non può essere confiscata, ma deve essere espropriata, e, in forza dell'articolo 42, espropriata con indennizzo. Sulla misura e sul modo di corrispondere l'indennità parleremo in sede di discussione degli articoli.

Circa le ragioni di questa legge, da alcune parti della Camera si è detto che essa è stata dettata da motivi di opportunità politica, di *escamotage*. I più benevoli ci hanno detto che noi vogliamo fare questa legge e non le altre; i più malevoli hanno incalzato sostenendo che non vogliamo fare nemmeno questa, che è come il fumo negli occhi per passare bene le vacanze; l'onorevole Grifone ha addirittura detto questa mattina che la presente legge è una preparazione alla guerra.

Tutti questi punti di vista ci fanno semplicemente ridere. E quando si è sostenuto da un anno e mezzo questa dura battaglia, abbiamo il diritto di respingerli recisamente. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Quanto alle ragioni dello stralcio, esse sono intuitive: dobbiamo graduare il nostro intervento perchè non è possibile combattere su tutti i fronti contemporaneamente. E questa graduazione ci dice che vi sono certe zone cui noi dobbiamo pensare prima, e del resto lo stesso contro-progetto comunista considera zone particolari, non tutta l'Italia. Su questa necessità dello stralcio, una volta tanto, siamo d'accordo anche con voi e credo con tutta la Camera, perchè circa l'urgenza di provvedere subito in talune zone particolari nessuna obiezione si è manifestata da alcuna parte: questa urgenza, quindi, e questa

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

giustificazione dello stralcio sono di assoluta evidenza.

Alcune questioni consequenziali debbono ancora essere affrontate da me. Ragioni imprescindibili impongono la conferma dell'organizzazione dello Stato per quanto riguarda le operazioni previste da questo disegno di legge. Io sono qui nettamente in contrasto con coloro che hanno sostenuto che le operazioni stesse possano affidarsi agli organi di bonifica. Essi avranno il loro compito che sarà molto importante, ma non questo. Né sono d'accordo che possano crearsi a questo riguardo dei consorzi.

Se il Ministero ritiene di avere bisogno di enti dipendenti, anziché agire direttamente, vuol dire che vi sono delle ragioni tecniche che abbiamo già ampiamente trattato a proposito della legge sulla Sila e, su cui, del resto, torneremo a discutere; ma, circa queste zone, le obiezioni della destra, circa la necessità di questi enti, sono già sfatate da tecnici come il Serpieri, che pure è di destra, il quale afferma la necessità di fare agire degli enti indipendentemente dalle organizzazioni locali; enti ai quali siano affidate l'espropriazione, l'assegnazione, la trasformazione, e che possano agire perfettamente in libertà.

Donde, quindi, la necessità di un'organizzazione che si sovrapponga ai singoli interessati, per poter avere un piano organico da attuarsi con indipendenza e con autorità. Perciò l'indipendenza degli enti non può essere contestata nemmeno dai settori di destra; comunque, potrà entrare in discussione in sede di esame dell'articolo 1 di questo disegno di legge: inutile, quindi, anticipare ora tale discussione.

Un problema molto serio è stato proposto dagli onorevoli Gui, Pallenzona e Roberti: il problema dell'esecuzione di questa riforma. Votata la legge, essa dovrà essere eseguita con rapidità, con sicurezza e con la necessaria equità. È questo il problema più grosso, né questa esigenza è stata dimenticata, giacché nelle linee del progetto è stato tenuto conto della necessità di una rapida esecuzione, e che l'esecuzione stessa non dia luogo, in pratica, ad ingiustizie.

Ci siamo pertanto attenuti al criterio della forma automatica, così da evitare grandi assemblee deliberative che non servirebbero se non a ritardare l'applicazione della legge. Guardiamoci in faccia, onorevoli colleghi, e diciamo chiaramente: se dobbiamo applicare la legge, la riforma, dobbiamo agire lasciando che il Governo eserciti quel potere che la fiducia del Parlamento gli dà,

perché altrimenti noi saremmo irrimediabilmente insabbiati, e forse è questo che si vuole: ma noi non possiamo né vogliamo che ciò sia.

DI VITTORIO. Perché non costituite una commissione coi rappresentanti dei lavoratori?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Onorevole Di Vittorio, noi conosciamo bene queste forme di *chicane* che vengono da una parte e quelle che possono venire dall'altra. Per la legge sulla Sila abbiamo espropriato 16.000 ettari grazie ad un procedimento autorizzativo rapido, giacché ci siamo trovati di fronte proprio a ricorsi di opposizione per ogni espropriazione. Dobbiamo quindi tagliar corto in sede di espropriazioni ed anche di esecuzione.

È una preoccupazione giustissima, ed io assicuro la Camera che questa preoccupazione è stata da noi tenuta presente quale la più grave, in confronto alle altre. Una volta che la legge sarà approvata, il compito più impegnativo del Governo sarà quello di eseguirla rapidamente, inflessibilmente e con giustizia. (*Approvazioni al centro*). Noi non facciamo distinzione, come altri ha fatto, sul colore dei contadini: abbiamo di fronte a noi uomini che hanno bisogno, e che sono nati da Dio come lo siamo noi. Non possiamo conoscere le divisioni di parte che voi conoscete. (*Applausi al centro*).

MICELI. Che cosa avete fatto a Genzano?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Noi assicuriamo il Parlamento che la questione della assegnazione non sarà turbata da faziosità. Noi vogliamo fare veramente il giusto, e chiediamo la fiducia al Parlamento per farlo.

MICELI. Voi volete i pieni poteri per operare!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il problema che ci angoscia è di poter attuare immediatamente questa legge, è di poter operare immediatamente perché se i proprietari si dolgono perché vengono, non lesi (perché nella indennità data non vi è lesione), ma diminuiti nella loro proprietà, questo non deve servire a far perdere del tempo prezioso in discussioni inutili che non sono dettate, ormai, da buona fede ma semplicemente dall'intento di portarci in lungo per impedirci l'attuazione di questa riforma. Noi dobbiamo agire rapidamente e direttamente, e per far ciò si richiedono particolari organi. Certamente, così facendo abbiamo scelto la strada più difficile; non v'è dubbio. Potevamo adagiarci su una strada molto più facile: ba-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

stava che ascoltassimo un lato o l'altro della Camera perché certamente la nostra via fosse stata meno tribolata.

In questo momento noi siamo oggetto di fuochi convergenti da tutte le parti...

MICELI. Non esagerate!

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. ... e voi non potete negarlo perché anche voi avrete letto su qualche giornale l'espressione di questi fuochi convergenti!

La verità è questa: noi abbiamo scelto la strada più difficile. E l'onorevole Spolefi ha notato ciò ed in fondo ne ha tratto una conclusione ottimista, che traggo anch'io: se siamo bersagliati da tutte le parti è perché abbiamo scelto quella giusta via di mezzo che non ci fa correre avventure, ma ci dà la certezza che quello che noi desideriamo ardentemente da anni (io parlo non solo come membro del Governo, ma come appartenente ad un gruppo parlamentare) per la formazione della nostra coscienza, quell'imperativo categorico di andare incontro ai poveri noi, con questa legge, lo abbiamo completamente soddisfatto. (*Vivi applausi al centro e a destra - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Passiamo agli ordini del giorno. Se ne dia lettura.

CORTESE, *Segretario*, legge:

« La Camera,

prendendo atto della riforma stralcio presentata dal ministro Segni,

invita il Governo

a continuare nell'azione intrapresa affinché la liberazione dal bisogno di vaste masse di contadini e di tutto il popolo italiano diventi gradualmente un fatto compiuto per le vie della legalità, dell'ordine e della fraternità fra gli italiani ».

PALLENZONA, DE PALMA, MORO GEROLAMO LINO, FASSINA, SAMPIETRO UMBERTO, MARAZZINA, GUIDI CINGOLANI ANGELA MARIA, VALSECCHI, CHIARINI, TOMBA, PIASENTI.

« La Camera,

a seguito della discussione del disegno di legge n. 1173, contenente norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini,

considerato che una parte notevole della provincia di Ferrara trovasi nelle condizioni previste dall'articolo 1 del citato disegno di legge,

invita il Governo

a comprendere, fra i territori che dovrà determinare ai fini della applicazione della sud-

detta legge, quelli dei comuni di Comacchio, Lagosanto, Mesola, Massafiscaglia, Codigoro, Berra e Copparo della provincia medesima ».

GORINI.

« La Camera,

considerato che il risultato positivo dell'opera di trasformazione fondiaria propostosi dal disegno di legge n. 1173 dipenderà per la massima parte dalla rapidità con la quale le norme della legge troveranno pratica attuazione; e che tale rapidità è sostanzialmente condizionata dalla autonomia e responsabilità d'azione degli enti di colonizzazione o trasformazione fondiaria previsti dall'articolo 2 della legge,

chiede

che il Governo nella istituzione degli enti suddetti e nella pratica esecuzione della legge si informi — sia al centro che alla periferia — agli stessi criteri di urgenza adottati nei confronti dell'Opera per la valorizzazione della Sila ».

ROBERTI.

« La Camera,

approvando il passaggio alla discussione degli articoli del disegno di legge: « Norme per la espropriazione, bonifica, trasformazione ed assegnazione dei terreni ai contadini » considera:

che con questa legge s'inizia la redistribuzione della proprietà terriera a beneficio di coloro che personalmente la coltivano e che tale redistribuzione è accompagnata da miglioramenti e trasformazioni atti ad accrescere la produttività del suolo, l'impiego di mano d'opera ed il benessere sociale;

che gli scopi sociali devono ritenersi preminenti, ma non disgiunti da quelli produttivistici, che a loro volta non sempre collimano con la costituzione di poderi piuttosto vasti;

che di questa legge deve beneficiare il maggior numero di braccianti agricoli delle zone direttamente interessate e di quelle di regioni limitrofe, ove non c'è terra da distribuire a braccia inoperose;

che nei lavori di bonifica e di trasformazione necessita richiedere la collaborazione degli assegnatari delle terre;

invita il Governo

a tener conto che, nell'applicazione della legge, necessita:

1°) dare ai poderi un'ampiezza equa in relazione alla fertilità del suolo ed alle colti-

DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1950

vazioni previste, alle quantità di terra da distribuire, alle esigenze della massima occupazione bracciantile di ciascuna regione o di gruppi finitimi di regioni, ed alle esigenze produttivistiche;

2°) procedere alla lottizzazione con la massima urgenza possibile, e prima delle bonifiche o delle trasformazioni in modo da affidare, con opportuni controlli, le opere riguardanti i singoli poderi ai relativi assegnatari, evitando speculazioni di enti o di imprese;

3°) assegnare i nuovi poderi, od eventuali aziende organizzate da condurre in forma cooperativa, anche ai braccianti di zone sovrappopolate e senza terre da distribuire;

4°) di costituire, in ogni zona agrologica, un particolare potere sperimentale per le necessarie esperienze culturali e per il non meno necessario miglioramento professionale degli assegnatari di terre e dei contadini in genere ».

COLASANTO, SPOLETI, LEONE, FIRRAO,
BURATO.

PRESIDENTE. Qual'è il parere del Governo sugli ordini del giorno presentati?

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo accetta l'ordine del giorno Pallenzona; accetta come raccomandazione l'ordine del giorno Gorini; accetta pure come raccomandazione l'ordine del giorno Colasanto, che risponde agli indirizzi dell'attuazione della riforma come li abbiamo già esposti nella legge sulla Sila.

Quanto all'ordine del giorno Roberti, ho già risposto implicitamente nel mio discorso che ne condivido lo spirito, perciò lo accetto come raccomandazione.

PRESIDENTE. Chiederò ora ai presentatori di ordini del giorno, se, dopo le dichiarazioni del Governo, insistono a che siano posti in votazione. Onorevole Pallenzona?

PALLENZONA. Insisto.

PRESIDENTE. Sta bene. Onorevole Gorini?

GORINI. Non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Roberti?

ROBERTI. Signor Presidente, gradirei il voto della Camera, che possa rappresentare un impegno per il Governo.

SEGNI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Pregherei di non porre in votazione l'ordine del giorno. Del resto, rappresenta la linea di azione del Governo.

ROBERTI. Allora, non insisto.

PRESIDENTE. Onorevole Colasanto?

MAZZA. Signor Presidente, a nome dell'onorevole Colasanto, non insisto per la votazione, ringraziando l'onorevole ministro per avere accettato l'ordine del giorno come raccomandazione.

PRESIDENTE. Pongo allora in votazione l'ordine del giorno Pallenzona ed altri, accettato dal Governo:

« La Camera,

prendendo atto della riforma stralcio presentata dal ministro Segni.

invita il Governo

a continuare nell'azione intrapresa affinché la liberazione dal bisogno di vaste masse di contadini e di tutto il popolo italiano diventi gradualmente un fatto compiuto per le vie della legalità, dell'ordine e della fraternità fra gli italiani ».

(È approvato).

Rinvio al pomeriggio l'esame degli articoli.

La seduta termina alle 13,25.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO